

terra, terra!

GIORNALINO DELLE COMUNITA PARROCCHIALI DI CORIO - ANNO VII - PASQUA 2015

IO E TE... DIVERSAMENTE UNICI
E DISABILITÀ COME RISORSA

LASCIAMOCI DUNQUE RAGGIUNGERE DA QUESTO SGUARDO
L'OSTENSIONE DELLA SINDONE

CESARE NOSIGLIA A CORIO
IL SOCONTO DELLA VISITA PASTORALE

21

L'AMORE PIÙ GRANDE

don Claudio

Con questo slogan biblico il nostro arcivescovo Cesare ha voluto accompagnare questo anno pastorale, caratterizzato da tre grandi eventi per la Chiesa di Torino: il bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco, l'ostensione della Sindone (19 aprile - 24 giugno) e la visita di papa Francesco (il prossimo 21 giugno). Per le comunità di Corio e delle altre parrocchie dell'Unità Pastorale è stato anche l'anno della sua visita pastorale (nel mese di gennaio).

L'uomo della sindone si offre alla nostra contemplazione. In lui riconosciamo il dono della vita che ci ha fatto Gesù secondo le narrazioni dei vangeli. Un dono incondizionato, gratuito, concreto e totale. "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita...". "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito... perché il mondo si salvasse per mezzo di Lui" (Gv 3,16-17).

Mentre ci apprestiamo al pellegrinaggio alla sindone (10 maggio), ci impegniamo a modellare la nostra vita, personale e comunitaria, sull'amore rivelato da Gesù. La lettera che il vescovo ci ha inviato al termine della sua visita e che pubblichiamo nell'inserito a colori di questo numero di *terra, terra!* (insieme ad un'ampia raccolta fotografica), è uno stimolo e un aiuto importante in questa direzione.

Anche i ragazzi del catechismo e i loro genitori saranno invitati a concludere l'anno con una giornata da trascorrere insieme a Torino il 12 giugno prossimo. Avranno l'opportunità di conoscere meglio la figura di don Bosco visitando Valdocco e partecipando alla messa internazionale nella basilica di Maria Ausiliatrice. Nel pomeriggio saranno pellegrini davanti al santo telo. Giornata fraterna che i ragazzi sapranno certamente rendere allegra e che speriamo sia anche interessante e istruttiva, sotto lo sguardo del "santo dei giovani" e del suo Signore. Un tuffo in una Torino internazionale, brulicante di pellegrini, attratti dalla testimonianza di uno dei suoi figli più illustri e dalla preziosissima icona che custodisce.

PREGARE,
FATICA DI OGNI GIORNO

Nella nostra epoca caratterizzata dalla velocità e dall'efficienza, da un attivismo frenetico in cui l'uomo si trova a correre dietro il tempo ed è continuamente superato da rapidi cambiamenti, può sembrare stonato parlare di contemplazione e di adorazione, di silenzio e di riposo. Eppure è ciò di cui maggiormente l'uomo ha bisogno. Un bisogno urgente che purtroppo spesso non riesce neppure a riconoscere, tuffandosi così, spinto dall'angoscia, in esperienze devastanti e disumanizzanti. Per questo già a suo tempo il papa emerito Benedetto XVI, profondamente partecipe del travaglio e della sofferenza degli uomini nella sua enciclica *Ecclesia de Eucharistia* non esitò a riproporre coraggiosamente un ritorno all'adorazione eucaristica: "E' bello - afferma - intrattenersi con Gesù e, chinati sul suo petto come il discepolo prediletto, essere toccati dall'amore infinito del suo cuore... Quante volte, miei cari fratelli e sorelle, ho fatto questa esperienza e ne ho tratto forza, consolazione, sostegno".

E papa Francesco ha una grandissima devozione per il mistero dell'Eucaristia. Lo ha affermato lui stesso: "Nelle mie preghiere, ciò che davvero preferisco è l'Adorazione serale, tra le sette e le otto, sto davanti al Santissimo per un'ora di adorazione".

Il catechismo della Chiesa Cattolica, al paragrafo 282, afferma: "Gesù Cristo è presente nell'Eucaristia in modo vero, reale, sostanziale: con il suo Corpo, il suo Sangue, con la sua Anima e la sua Divinità". Frasi che indicano una presenza concreta, si potrebbe dire "fisica". Per questo, l'Eucaristia è il nucleo di tutto il mistero della fede cristiana. E' un dogma, cioè una di quelle verità ritenute fondamentali. Pregare davanti al Santissimo Sacramento significa, per il credente, essere davanti alla persona "vera e reale" di Gesù.

Porsi davanti al suo Signore in atteggiamento di filiale ascolto e lode, soprattutto in silenzio (il termine indica il portarsi la mano alla bocca per non parlare) per porre al centro della propria attenzione e del proprio cuore,

L'ADORAZIONE
EUCARISTICA

il Dio dell'universo. Durante l'adorazione si fa silenzio dentro ed intono a sé, per permettere a Dio di parlare al nostro cuore, passando dalla abusata preghiera "ascoltaci Signore" a quella interiore e biblica "parla, Signore, il tuo servo ti ascolta".

Si fissa lo sguardo sull'ostia santa, come si stende il proprio corpo al sole, perché Lui ci tocchi e ci renda più belli, più leggeri, più forti. Così si sperimenta che: "solo in Dio riposa l'anima mia, da lui la mia salvezza".

TANTUM ERGO

Il Tantum Ergo è un inno liturgico estratto (le ultime due strofe) dal Pange Lingua composto da San Tommaso d'Aquino per la celebrazione delle solennità del Corpus Domini.

Tantum ergo Sacramentum
veneremur cernui:
et anticuum documentum
novo cedat ritui:
praestet fides supplementum
sensuum defectui.

Genitori, Genitoque
laus et jubilatio,
salus, honor, virtus quoque
sit et benediction:
procedenti abutroque
compar sit laudatio.
Amen.

*Adoriamo il Sacramento
che Dio Padre ci donò.*

*Nuovo patto, nuovo rito
nella fede si compì.*

*Al mistero è fondamento
la parola di Gesù.*

*Gloria al Padre onnipotente,
gloria al Figlio Redentor,
lode grande, sommo onore
all'eterna Carità.*

*Gloria immensa, eterno amore
alla santa Trinità.*

Amen

LA CHIESA IN USCITA: il primo annuncio della fede in famiglia, nella liturgia, nella catechesi

di Costantina Vigo Carbonà

È il titolo del Convegno unitario organizzato dagli Uffici pastorali torinesi presso il Centro Congressi del Santo Volto, a Torino, sabato 21 febbraio 2015.

La riflessione sul "primo annuncio" (cioè l'inizio e il fondamento di ogni percorso di fede) e sulla Chiesa "in uscita" si può articolare in alcuni punti, che riprendono i contenuti di quel grande dono fatto alla Chiesa da Papa Francesco, che è l'*Evangelii gaudium*: "La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia" (E.G. cap.1).

Fratel Enzo Biemmi, un religioso appartenente alla congregazione dei Fratelli della Sacra Famiglia già direttore della rivista *Evangelizzare*, ci ha innanzitutto proposto con decisione la convinzione che la situazione attuale è adatta all'annuncio e che il risultato atteso (conversione) non dipende da noi ma dall'azione dello Spirito Santo che opera attraverso strade misteriose. Il nostro tempo e il nostro paese sono adatti all'evangelizzazione, anche se non sono più sociologicamente cristiani, perché fortemente caratterizzati da una biodiversità culturale. Occorre prendere atto che si è usciti dal cristianesimo dell'obbligo, ridotto

spesso alla sola morale. Bisogna abbandonare l'istinto di autoconservazione e adeguare gli stili pastorali e i linguaggi a questa nuova situazione, considerandola un'opportunità; oggi siamo una minoranza in un contesto multiculturale e non possiamo prescindere.

Questa consapevolezza e questo atteggiamento animano lo spirito missionario del primo annuncio. L'annuncio non parte dal traguardo ma dalla situazione concreta, cogliendo sempre e dovunque, in tutte le situazioni che si presentano, la parte bella dell'agire di Dio considerando questa come punto di partenza per un percorso di crescita. Questa è la Chiesa in uscita, capace di posizionarsi nelle periferie umane ed esistenziali, che sono anche nelle nostre case. Questo atteggiamento rende liberi.

Una serie di testimonianze, nell'ambito del convegno, hanno evidenziato la gioia e il contagio di questo annuncio, capace di indurre cambiamenti, far riscoprire la fede, accompagnare le situazioni di sofferenza e aiutare a trovare la propria dimensione di vita, con le modalità più varie che vanno dall'operare in silenzio, tra la gente, all'accoglienza comunitaria, capace di attenzione ed ascolto, fino a farsi prosimità per i vissuti più fragili.

In ogni nostra attività e azione missionaria deve trasparire questo an-

terra, terra! 21

giornalino delle comunità parrocchiali di
San Grato vescovo in Benne e
San Genesio martire in Corio

terra, terra! 21 - redazione

Audi Grivetta Silvia
Baima Rughet Claudio
Bertinetti Francesca
Canova Conce
Cerva Pedrin Caterina
Devietti Goggia Fabrizio
Facelli Pietro
Ferrando Battista Paolo
Giusiano Claudio
Giusiano Eliana
Machiorlatti Marinella
Peretti Giovanni
Picca Piccon Mauro
Pioletti Mario
Reineri Barbara
Vergnano Gian Paolo
Vigo Carbona Costantina

terra, terra! 21 - luogo

Parrocchia San Genesio martire
Piazza della Chiesa 2
10070 - Corio (TO)
☎ fax 0119282185

terra, terra! 21 - internet

e-mail
posta@terraterracorio.com
versione a colori su
<http://www.terraterracorio.com>



PASTORALE FAMILIARE nella nostra parrocchia

di Marinella Macchiorlatti

nuncio: “Gesù ti ama, ha dato la vita per salvarti, ed è vivo al tuo fianco per liberarti”. Senza rattristarci troppo per chi non continua, dopo gli anni del catechismo, a frequentare gli ambienti parrocchiali, dobbiamo piuttosto preoccuparci, ovunque siano, che abbiamo fatto esperienza che Gesù Cristo è vicino a loro e li ama. Sarà questa consapevolezza che permetterà loro il cammino cristiano.

“La Parola ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere. Il Vangelo parla di un seme che, una volta seminato, cresce da sé anche quando l'agricoltore dorme (cfr. Mc 4,26-29). La Chiesa deve accettare questa libertà inafferrabile della Parola, che è efficace a suo modo, e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi” (E.G. n. 22).

Piuttosto, per la minoranza che resta, occorrerà considerare come resta: se resta ancorata ad una visione moralistica della fede, questo è negativo, se invece ha maturato la consapevolezza che Gesù è vicino e ci ha liberato da ogni schiavitù questo è positivo.

Il primo annuncio dà inizio, per coloro che lo accolgono liberamente e consapevolmente, a un cammino di conversione a Cristo che può prendere forme diverse nelle varie situazioni pastorali: vivere in Cristo il fidanzamento, educare nella fede cristiana il bimbo appena nato, completare l'iniziazione cristiana con le famiglie e i ragazzi.

Dopo il primo annuncio c'è sempre un secondo annuncio, che risveglia, il primo. E il secondo “sì” è spesso più decisivo del primo, perché porta ad incarnare l'annuncio nella vita di tutti i giorni. La Chiesa deve essere il luogo bello dove si sperimenta la misericordia di Dio sulla fragilità umana. Il momento opportuno per l'annuncio è proprio quello in cui nella vita si manifestano delle crepe di carattere sociale/collettivo oppure individuale di varia natura (salute, affettive, economiche ecc.). E' proprio in queste occasioni, tragiche o gioiose, che interrom-

pono la routine del quotidiano, che riemergono le dinamiche di fondo, le domande esistenziali che richiedono una risposta.

Si tratta di aderire a Gesù Cristo con tutto il nostro essere e la nostra vita, facendo nostra quella “santità ospitale” che era propria di Gesù e che così si può declinare:

- 1) Gesù dice quello che pensa e fa quello che dice, e questo lo rende credibile, come persona autentica. In tal senso allo stesso modo dovremmo presentarci noi, come persone autentiche, per quello che realmente siamo anche con le nostre fragilità;
- 2) Gesù sa imparare dagli altri: è, infatti, ospitale nella duplice accezione del termine ospite e ospitante, perché si lascia ospitare come nel caso di Zaccheo, di cui nessuno aveva voluto essere ospite prima di Gesù; ma Gesù si lascia anche cambiare nei suoi atteggiamenti (cfr l'episodio di Cana o della Cananea). La nostra relazione evangelizzatrice con gli altri deve essere una relazione aperta, capace di cambiare ed arricchire anche noi;
- 3) Gesù non attribuisce a sé quello che si realizza negli altri, ma ripete spesso “la tua fede ti ha salvato”, è consapevole, cioè, che c'è una presenza che lo anticipa.

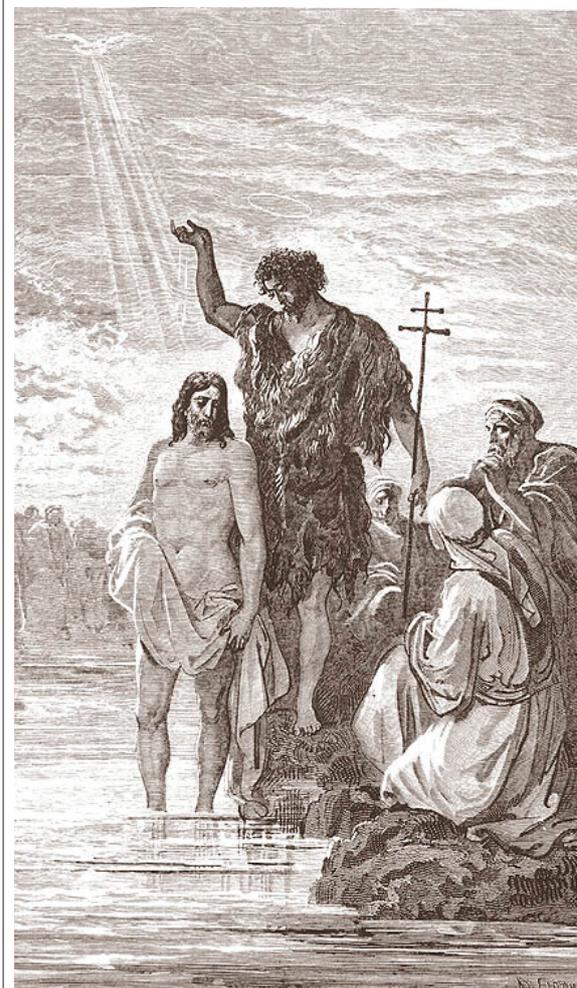
La Chiesa deve superare un impianto pastorale autoreferenziale, senza incasellare le persone all'interno di schemi. Deve essere disposta a riorganizzarsi sui ritmi delle persone che incontra. La parola del Vangelo arriverà agli altri mentre noi stessi la doniamo. E' la vita umana stessa ad essere l'alfabeto di Dio.

La Chiesa deve sviluppare l'arte dell'accompagnamento. Tutti ci togliamo i sandali davanti alla terra sacra dell'altro. Nulla per Dio è più sacro della vita degli uomini: il tabernacolo prediletto da Dio è la vita delle persone. La Chiesa in uscita sarà guarita dalle persone cui offre le sue cure; mentre essa cura i suoi pazienti, i suoi pazienti cureranno lei.

Nelle nostre parrocchie l'attenzione per la famiglia, per ora in particolare, si articola su due percorsi: il corso di preparazione al matrimonio e la preparazione dei battesimi.

I giovani che desiderano celebrare il sacramento del loro matrimonio hanno la possibilità di frequentare un corso che ha lo scopo di maturare la consapevolezza del sacramento che ricevono. Gli incontri non sono improntati ad una lezione teorica da parte di chi li conduce, ma si tratta di favorire un confronto tra le coppie, focalizzando la motivazione che li ha portati a celebrare il matrimonio in chiesa e predisporre ad affrontare con responsabilità la vita di coppia.

Durante gli incontri si attinge alla lettura dei testi sacri, primo fra tutti il “Cantico dei Cantici”, vero inno dell'amore sponsale, ma anche di brani del Vangelo o del Nuovo Testamento. Il percorso prevede anche



Lasciamoci dunque raggiungere da questo sguardo...

di Claudia Pezzetti

un incontro a matrimonio avvenuto per un confronto sul primo periodo di vita coniugale.

La preparazione al battesimo avviene con una visita alla famiglia che richiede il battesimo. Si tratta di una visita informale durante la quale si conosce il bimbo/a e si propone un incontro in parrocchia con altre famiglie di battezzati con lo scopo di illustrare le varie fasi del rito del battesimo. Poiché il battesimo non è mai un "fatto privato", la settimana prima del rito, vi è la presentazione del bimbo/a alla comunità attraverso la messa festiva. Le famiglie che richiedono il battesimo assumono l'impegno di essere parte della comunità parrocchiale, pertanto vengono invitate a frequentare la Santa Messa, in particolare quella dei bambini che si celebra il lunedì successivo alla festa di Sant'Anna nel mese di luglio.

Particolare attenzione viene data dal nostro vescovo alla pastorale familiare perché vengono coinvolte nella vita parrocchiale i bambini che, dopo aver ricevuto il battesimo, solitamente non partecipano alla vita della comunità fino al momento di frequentare il catechismo per la Prima Comunione. Negli ultimi anni la diocesi di Torino ha tenuto dei corsi rivolti a coloro che seguono la preparazione al battesimo e sono state fornite schede operative rivolte non solo ai genitori, ma anche ai bimbi. Scopo fondamentale è l'accoglienza che deve essere prima di tutto del nuovo bimbo/a, ma anche dei genitori che possono essere conviventi, separati o risposati.

La parrocchia deve avere quel lato di missionarietà caldamente raccomandato dal nostro vescovo che ci chiede di non preoccuparci soltanto del come e del cosa trasmettere ma di avere innanzitutto fiducia nel Signore e testimoniare la nostra fede.

nella pagina precedente:
Gustave DORÉ, "Il battesimo di Gesù",
incisione, 1832-1883

Lasciamoci dunque raggiungere da questo sguardo, che non cerca i nostri occhi ma il nostro cuore. Ascoltiamo ciò che vuole dirci, nel silenzio, oltrepassando la stessa morte. Attraverso la sacra Sindone ci giunge la Parola unica ed ultima di Dio: l'Amore fatto uomo, incarnato nella nostra storia; l'Amore misericordioso di Dio che ha preso su di sé tutto il male del mondo per liberarci dal suo dominio. Questo Volto sfigurato assomiglia a tanti volti di uomini e donne feriti da una vita non rispettosa della loro dignità, da guerre e violenze che colpiscono i più deboli... Eppure il Volto della Sindone comunica una grande pace; questo Corpo torturato esprime una sovrana maestà. E' come se lasciasse trasparire un'energia contenuta ma potente, è come se ci dicesse: abbi fiducia, non perdere la speranza; la forza dell'amore di Dio, la forza del Risorto vince tutto.

Papa Francesco – Messaggio per l'Omestensione televisiva (2013).

Ho scelto le parole pronunciate da Papa Francesco durante il suo messaggio personale per aprire un breve articolo che parlerà della Sindone da un punto di vista storico, in preparazione al pellegrinaggio delle parrocchie di Corio e Benne che avverrà il 10 maggio 2015.

"Lasciamoci dunque raggiungere da questo sguardo", ci invita Papa Francesco, uno sguardo che ciascuno di noi è libero di interpretare e fare suo, da portare e custodire nel proprio cuore.

Ma che cos'è la Sindone che presto incrocerà il nostro sguardo? Chiamiamo Sindone quel lenzuolo di lino tessuto a spina di pesce di dimensione di circa 4,4 x 1,13 m, e che racchiude la doppia immagine accostata per il capo del cadavere di un uomo morto successivamente a diverse torture culminate con la crocifissione.

Essendo un telo molto antico, è complesso ricostruirne la storia e reperirne i documenti che comprovano

i suoi spostamenti tra l'Asia minore e l'Europa, ma alcune informazioni sono giunte sino a noi.

Alcune testimonianze raccontano che nei primi giorni dopo la risurrezione di Gesù il sudario fosse venerato e gelosamente conservato dai cristiani. Successivamente, a Edessa, oggi Urfa in Turchia, sembra che fosse conservato un ritratto di Gesù impresso su una tela nel V-VI secolo; alcuni storici pensano che questo ritratto e la Sindone che oggi osserviamo a Torino siano lo stesso oggetto.

Nel X secolo il telo di Edessa venne trasferito a Costantinopoli, all'epoca capitale dell'Impero Bizantino; il cavaliere crociato di origine francese Rober de Clari scrisse nel suo diario che nel 1204 vedeva esposto ogni venerdì in una chiesa a Costantinopoli la Sindone di Gesù. Qualche tempo dopo, nel diario riportò il saccheggio di Costantinopoli per mano dei crociati, durante il quale rubarono molti oggetti, compresa – probabilmente – la Sindone.

Giungiamo quindi alle notizie storiche – e più sicure – dopo il XIV secolo. Nel 1350 il cavaliere francese Geoffroy de Charny finanziò la costruzione di una chiesa a Lirey per custodire ed esporre ai fedeli la Sindone. Come ci finì il telo nelle sue mani? Forse fu un'eredità da parte di un avo della moglie che partecipò alla IV crociata.

La prima e interessante testimonianza di un pellegrinaggio a Lirey per pregare la Sindone deriva da un medaglione di bronzo ritrovato a Parigi, dagli archeologi dell'Ottocento.

Successivamente, a causa della Guerra dei Cento anni, Marguerite de Charny nel 1418 ritirò la Sindone dalla chiesa di Lirey e la portò con sé durante il suo viaggio in Europa; trovata accoglienza alla corte dei duchi di Savoia, nel 1453 Marguerite de Charny cedette la Sindone ai nobili ospitanti.

La Sindone restò di proprietà della famiglia Savoia fin quando l'ultimo re d'Italia, Umberto II, la donò al Papa

prima di morire.

I Savoia costruirono a Chambéry, all'epoca capitale del ducato, una nuova chiesa atta ad ospitare e custodire la Sindone. Ma nel 1532 scoppiò un grave incendio nella Sainte-Chapelle, che danneggiò notevolmente il sudario, tanto gravemente che i danni sono tutt'ora visibili. Due anni dopo, le suore clarisse di Chambéry cercarono di restaurare il telo bruciato, cucendo sopra i buchi delle antiestetiche toppe, rimosse durante il restauro del 2002.

Nel 1562 Emanuele Filiberto trasferì a Torino la capitale del ducato e la Sindone. Il motivo dello spostamento della Sindone fu quello di abbreviare il viaggio dell'arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, che voleva recarsi in pellegrinaggio di fronte al sudario di Gesù per sciogliere un voto fatto in occasione della peste di Milano.

Nel secolo successivo, i reali Savoia incaricarono Guarino Guarini di costruire una nuova cappella tra la Cattedrale di Torino e il Palazzo Reale per conservare ed esporre la Sindone.

La Sindone è sempre rimasta a Torino, salvo quando fu trasferita nell'abbazia di Montevergine ad Avellino a causa della II Guerra Mondiale, per poi essere nuovamente riportata in Piemonte.

Ma la Sindone incontrò ancora una volta le fiamme, quando la sera dell'11 aprile 1997 un furioso incendio scoppiò nella cappella di Torino, ma che, per fortuna, non recò danni al sudario.

rio.

Dal 1998 la Sindone è conservata in una nuova teca moderna, il telo non più tenuto piegato, ma completamente disteso in posizione orizzontale; nel 2000 la Sindone è stata sistemata nella cappella del Duomo sotto il palco reale. Infine, nel 2002 è stata sottoposta alla più importante operazione di restauro mai compiuta sul telo, e per l'Ostensione del 2010 è stato possibile vederla per la prima volta senza le toppe delle Suore Clarisse cucite nel 1543.

Nel duomo della città metropolitana di Torino sarà possibile vedere il telo esposto al pubblico dal 19 aprile 2015 sino al 24 giugno 2015. Questa ostensione è voluta in occasione del bicentenario della nascita di don Bosco, e sarà in particolar modo dedicata ai giovani e ai disabili.

In occasione dell'ostensione, presso il museo diocesano del Duomo di Torino sarà possibile ammirare il celebre quadro del Beato Angelico "Compianto del Cristo Morto", gentilmente in prestito straordinario dal Museo di San Marco di Firenze.

Per la stesura dell'articolo sono stati consultati i seguenti siti Internet:

www.sindone.it, www.sindone.org,

www.museodiocesano.it

sotto: BEATO ANGELICO,
"Compianto del Cristo morto",
tempera su tavola, 152 x 200 cm; 1436



REGOLAMENTO PER L'UTILIZZO DELLA CHIESA DI SANTA CROCE IN CORIO

Premesso che:

- la chiesa di Santa Croce è un bene immobile dedicato al culto di proprietà della Parrocchia San Genesio martire in Corio, ente ecclesiastico riconosciuto con decreto ministeriale n. 286/86 – c.f. 92007720011;
- la chiesa di Santa Croce è stata oggetto di un intervento globale di restauro negli anni 2010-2014 grazie al contributo della Compagnia di San Paolo e al cofinanziamento del Comune di Corio e della Parrocchia San Genesio martire in Corio;
- con la convenzione sottoscritta il 29 luglio 2009 l'ente proprietario concede fino a maggio 2025 "l'uso della chiesa di Santa Croce per lo svolgimento delle attività culturali ed artistiche, organizzate o condotte dal Comune di Corio e dalle organizzazioni senza scopo di lucro esistenti e operanti nell'ambito territoriale del Comune di Corio, nel rispetto delle finalità istituzionali della Parrocchia e della natura e del decoro dell'edificio";
- la stessa convenzione affida ad una apposita commissione la determinazione delle norme disciplinari di uso, la stesura del calendario degli eventi e l'ammissione dei singoli eventi all'ospitalità nell'edificio;
- la commissione prevista al punto 2 di detta convenzione ha iniziato i suoi lavori il 15 ottobre 2014;

la commissione predetta, riservandosi la possibilità di apportare in futuro eventuali modifiche o migliorie, stabilisce che:

- 1- La chiesa di Santa Croce può essere utilizzata per iniziative proposte dalla Parrocchia di Corio e dal Comune di Corio. Sono ammesse anche iniziative proposte da organizzazioni senza scopo di lucro esistenti e operanti nell'ambito territoriale del Comune di Corio.
- 2- Tutte le proposte devono essere valutate e autorizzate dalla commissione.
- 3- a) Gli interessati presentano ad un membro della commissione richiesta scritta su apposito modulo contenente la descrizione

dell'attività, la data prevista per lo svolgimento, i dati anagrafici e i recapiti del referente, la sottoscrizione, il timbro e la firma del presidente dell'organizzazione.

- b) Il presidente dell'organizzazione si assume la totale responsabilità della gestione dell'evento, dalle fasi promozionali a quelle dell'allestimento, sino allo smantellamento delle eventuali attrezzature.
 - c) Le attrezzature eventualmente utilizzate non devono arrecare alcun danno o pregiudizio all'edificio, a tutto quanto in esso contenuto e alle persone presenti durante gli eventi, né lasciare segni o tracce residue nei locali utilizzati.
 - d) La commissione si riserva il diritto di verificare lo stato delle attività derivanti dalla concessione in qualsiasi momento: durante l'allestimento, lo svolgimento della manifestazione e lo smantellamento delle eventuali strutture temporanee.
 - e) In caso di gravi inadempienze, la commissione si attiva per il risarcimento dei danni ed escluderà il responsabile da future concessioni.
- 4- Ogni semestre si stende un calendario delle iniziative, con la priorità per le proposte del Comune e della Parrocchia. Negli spazi liberi di questo calendario verranno eventualmente inserite le ulteriori richieste sopravvenute.
- 5- Non sono ammesse attività incompatibili con la destinazione al culto dell'edificio.
- 6- La chiesa non è concessa per fiere e mostre mercato.
- 7- L'utilizzo della chiesa è gratuito.

Corio, 1 marzo 2015.

I membri della Commissione:

Baima Rughet Claudio, parroco presidente

Arrigo Francesco, Parrocchia

De Marco Angelo, Comune

Giusiano Eliana, Parrocchia, segretaria

Pairolero Marco, Comune

Salot Mauro, Parrocchia

Soffiantino Carlotta, Comune

IO E TE...



DIVERSAMENTE UNICI

di Barbara Reineri

7

numero 21

La disabilità (chiamata anche handicap, con senso lievemente differente) è la condizione di chi, in seguito a una o più menomazioni, ha una ridotta capacità d'interazione con l'ambiente sociale rispetto a ciò che è considerata la norma, pertanto è meno autonomo nello svolgere le attività quotidiane e spesso in condizioni di svantaggio nel partecipare alla vita sociale.

In questa definizione si racchiude il senso di una situazione che deve essere considerata come uno stato particolare, che ha bisogno di cura e sostegno, a volte anche tecnico professionale, ma soprattutto di una forte sensibilità umana, disponibilità, apertura e comprensione rispetto alle esigenze di ciascuno. Una malattia, ereditaria o congenita, un trauma, come ad esempio un incidente, una patologia degenerativa, possono causare in una persona queste difficoltà, limitandone la mobilità o le facoltà cognitive.

Mi rendo conto che affrontare questo argomento in poche righe sia compli-

cato e riduttivo. È un tema al quale si deve dare la giusta importanza, soffermandosi sui dettagli e affrontando nello specifico le varie forme. Per questo ho scelto di scrivere concentrandomi sul momento in cui in famiglia arriva un figlio con disabilità, rivolgendomi non solo a mamma e papà, ma anche a tutte le persone che gravitano intorno al piccolo.

La nascita di un bambino è un evento straordinario, ma al tempo stesso sconvolgente tanto da portare uno stato di improvvisa confusione e disorganizzazione all'interno della vita familiare. Cambiano i ritmi, gli spazi, la routine, il senso d'identità dei genitori e della coppia stessa. Quando nasce un bambino con disabilità tutto si complica. La famiglia viene travolta da un fenomeno critico che mette in discussione gli equilibri e le unioni; i conflitti esistenti vengono amplificati dalla fatica, dallo stress di condividere e affrontare emozioni negative legate alla cura del

piccolo. Questi disagi devono essere capiti, ascoltati, elaborati ed è più facile che questo avvenga se esiste una rete familiare e sociale che aiuta i genitori ad affrontare la cura del proprio figlio. Se supportati, si sentono incoraggiati, meno soli, meno colpevoli, meno giudicati. Inoltre se vengono stimolati nella suddivisione dei compiti diventano capaci di aiutarsi creando così intorno al bambino un'atmosfera più serena e autentica.

La nascita di un figlio disabile lascia sempre una traccia e un senso di colpa, magari a livello inconscio, ma pur sempre presente. Il rischio è che l'handicap venga rifiutato, primi tra tutti proprio dai genitori. Pertanto il legame con il piccolo viene compromesso dalla possibilità di non accettare la sua esistenza e di non ascoltare i suoi bisogni, le sue particolari necessità. Minimizzare i problemi e le difficoltà spesso significa negare la realtà. Ma è anche vero che ognuno di noi è fatto a modo suo e reagirebbe con le proprie risorse all'arrivo di un figlio disabile. A volte vedere le difficoltà del bambino, i suoi problemi di salute, che non sono imputabili a nessuno, scoraggiano e il senso di colpa cresce. O magari semplicemente l'approccio positivo non fa proprio parte di noi!

Il confronto con il mondo della disabilità è possibile nella vita di ognuno, non solo per coloro che già si occupano di persone diversamente abili per motivi professionali, nelle attività di volontariato o perché direttamente coinvolti in esperienze personali o familiari. Bisognerebbe però riuscire ad eliminare tutte le difficoltà che la società pone davanti a questa particolare condizione, in maniera da passare ad una cultura che sostiene la diversità di ogni essere umano come condizione normale, quindi ricchezza positiva, di capacità, attitudini, vitalità. Purtroppo siamo ancora lontani dal considerare

l'handicap come risorsa e non come sofferenza.

L'integrazione di una persona disabile nell'ambiente sociale non è mai facile e non significa semplicemente inserirla nelle strutture e nelle attività, perché questo continuerebbe a farla sentire diversa dagli altri. Integrare il disabile significa fargli condividere esperienze comuni e metterlo in condizione di vivere con gli altri, sia pure con modalità proprie. In questo un ruolo fondamentale lo riveste la scuola, che è da sempre strumento di formazione e luogo dove il bambino instaura le prime relazioni non solo con le maestre ma anche con il gruppo di coetanei, imparando gradualmente a rispettare l'altro e ad essere rispettato. Al momento dell'ingresso a scuola di un bambino, che necessita di personale specializzato e di adeguati strumenti didattici, gli insegnanti hanno il compito di gestire la situazione in modo differente, senza perdere di vista l'obiettivo da raggiungere che è uguale per tutti, creando un clima sereno, dimostrando fiducia e stima ai bambini per le loro capacità. In una classe all'interno della quale è inserito un soggetto con handicap, è necessaria una revisione dei programmi che molto spesso si rivela utile per tutti. È importante, infatti, che anche gli altri studenti vengano coinvolti affinché il "mondo del disabile" venga interpretato e capito in modo adeguato, tanto da far comprendere agli alunni che esiste un solo mondo del quale tutti fanno parte indistintamente anche se con sfaccettature e limiti diversi. Questo è importante non solo per un'ottima convivenza scolastica, ma anche per l'acquisizione della capacità di relazionarsi con una mentalità più aperta in futuro in ambienti differenti e di saper accettare quello che, in un primo istante, può apparire "diverso". Anche il modo in cui i genitori interagiscono ed educano i loro figli con disturbi dello sviluppo è

Succede spesso
che sia proprio
la persona
con handicap
a sviluppare
un'umanità più ricca,
una consapevolezza
di sé e del mondo...
più profonda,
un atteggiamento
verso la vita
migliore
ed equilibrato

direttamente legato a quanto poi questi saranno indipendenti, ma anche capaci di collaborare con gli altri. Crescendo poi tutto si complica e avvicinarsi alla disabilità resta e diventa sempre più difficile. In ogni caso le persone diversamente abili possono diventare soggetti attivi nella società e si deve dar loro la possibilità di diventarlo, eliminando qualsiasi ostacolo che tenda ad isolarle, abbattendo il pregiudizio, il menefreghismo che nasconde, umilia e calpesta. E' fondamentale che si guardi loro in maniera attiva, con rispetto e attenzione ma senza pietismo, considerandole come risorse positive della comunità, che con la loro volontà e la loro forza passano un insegnamento straordinario. Succede spesso che sia proprio la persona con handicap a sviluppare un'umanità più ricca, una consapevolezza di sé e del mondo circostante più profonda, un atteggiamento verso la vita migliore ed equilibrato. A tal proposito vorrei citare di seguito un pensiero, chiaro e molto significativo, dell'ex ministro per la famiglia Anto-

FUOCO SOTTO CENERE

di Gian Paolo Vergnano

nio Guidi:

Ho sempre considerato la mia disabilità come una risorsa, in quanto mi ha portato a dovermi misurare con i miei limiti e le mie potenzialità. Di fronte a qualsiasi azione quotidiana, dalla più banale come salire un gradino o giocare una partita di pallone, alla più grande come aprirmi all'amore, forse più degli altri mi sono dovuto domandare: ce la potrò fare? Questo costante interrogativo mi ha portato ad implementare le mie capacità. Non potendo camminare velocemente ho avuto la possibilità di soffermarmi con più attenzione su tante cose, e poi ho potuto assaporare il piacere della conquista, che non ho mai perso, sia in ambito professionale che soprattutto in quello sentimentale. Insisto sui sentimenti perché penso che d'amore si viva.

Concludo consigliando un libro per tutti, da leggere o far leggere ai vostri bambini, di Beatrice Masini, *La bambina con i piedi lunghi*. Una storia intensa con risvolti sorprendenti, il racconto di una tristezza che diventa gioia e meraviglia.

I bambini quando ti guardano non badano al tuo aspetto. A loro basta sapere il tuo nome o riconoscere il tuo odore, per sorriderti, per chiederti di giocare, per abbracciarti. Vogliono sapere che ci sei, che sei lì per loro e che li amerai per sempre.



la scrittrice Beatrice MASINI

Tempo fa distrattamente in libreria sono stato incuriosito da un titolo che ho notato su uno scaffale laterale: *Fuoco sotto cenere*. Come spesso mi capita, ho messo distrattamente il libro nel mio "cestino", l'ho acquistato e una volta giunto a casa l'ho inserito in quella di pila di libri di cui, per mancanza di tempo, prima o poi mi immergerò nella lettura.

Anche il commento positivo del mio amico libraio mi aveva attratto, pur sapendo che avrei dovuto attendere del tempo prima di soddisfare la mia curiosità. Pochi giorni orsono ho finalmente messo mano a questo libro e mi sono letteralmente addentrato nella sua lettura. Mi è bastato un giorno, rapito fin dalla prima pagina e impaziente di giungere fino all'ultima.

Il libro in questione è il risultato di una conferenza tenuta nel 2012 dall'abate di Einsiedeln, Martin Werlen, in occasione delle celebrazioni per i 50 anni dall'apertura del Concilio Vaticano II. Il monaco, teologo ed esperto di psicologia, è membro influente della Conferenza Episcopale Svizzera.

La riflessione dell'abate parte con un semplice quesito: che ne è della chiesa contemporanea, cinquant'anni dopo il Concilio Vaticano II? La situazione pare drammatica, ma il problema vero non riguarda i numeri, costantemente in calo. Il vero problema è che manca il fuoco.

L'abate Werlen nel suo breve scritto, così come nei suoi tanti studi, si è occupato di diversi ambiti: il rapporto tra chiesa e società, la comunicazione e i mass-media, il ruolo della donna, gli abusi sessuali nella pastorale, la giustizia e la pace.

Nella presentazione al libro, il Vicario Generale per la diocesi di Coira, Martin Kopp, dice: "A quale scopo celebrare un Concilio? [...] Non potrebbe essere la memoria del Concilio l'occasione buona per vincere la nostalgia, l'amarrezza e anche il giustificato dolore, perché possiamo di nuovo sperimentare la freschezza del Vangelo, per così dire, sulla nostra pelle, nel nostro intimo, fino a che il nostro cuore possa aprirsi

agli uomini che vivono nel mondo, in tutto la loro varietà e differenza? Dovremmo di nuovo spalancare le finestre e lasciare aperte le nostre porte. Gli uomini verranno - non ho alcun dubbio in proposito, poiché lo sperimento in prima persona. Abbiamo bisogno soltanto della presenza del Signore nel Vangelo vissuto e anche nel Sacramento. Poiché così egli abita in mezzo a noi. E molti cuori sono già del tutto aperti".

Si tratta insomma di un chiaro invito a scuoterci, a sperare, a cercare ancora. Per non restare a guardare. Per crederci ancora.

Secondo l'abate elvetico, nella Chiesa esisterebbe una forte polarizzazione tra progressisti e conservatori. Facendo un passo avanti, si può sostenere che non dobbiamo comprendere la Chiesa in termini di conservazione o di progresso. Nulla deve restare come è solo perché così è sempre stato; ma neanche tutto va cambiato perché cambiare tutto è "in". Oggi essere Chiesa vuol dire essere fedeli al compito originario, che non è adattarsi allo spirito del tempo, ma realizzare l'amore per le persone portando loro il Vangelo dentro lo specifico del loro tempo; che non significa mantenere intatte le forme esteriori, ma essere fedeli; non consiste nel seguire progresso o conservazione, ma nell'ascolto e messa in pratica della parola di Dio. Lo stesso Giovanni XXIII diceva: "Non siamo al mondo per custodire un museo, ma per coltivare un giardino fiorito".

Si tratta, quindi, di mettersi in gioco mediante la fede. Il nostro fine è in



l'abate Martin WERLEN

STORIE: L'APPUNTAMENTO

concreto evangelizzare ed essere come lievito nel mondo. I padri conciliari si dedicarono a ciò aprendosi allo scambio tra progressisti e conservatori. Chi legge i testi del vaticano II ricercando espressioni che diano conferma alle proprie scelte, e trascura lo sforzo fatto per comprendersi e integrarsi, misconosce quel grande avvenimento del '900 nel profondo. Il Vaticano II fa vivere una Chiesa diversa, in cui i fedeli sono in ricerca gli uni degli altri.

Negli ultimi tempi la Chiesa ha perso di credibilità, perché più importante di parole e testi è la sua concreta testimonianza di vita. Ma alla Chiesa appartengono tutti i battezzati e la testimonianza deve essere di tutti. E a tutti va chiesto di essere testimoni, senza cercare persone che possiedono Dio, ma persone che lo cercano con cuore aperto e sincero, perché come ammetteva lo stesso Benedetto XVI: "Nessuno può possedere la verità, è la verità che ci possiede, la verità è qualcosa di vivente!".

La Chiesa ha molto da offrire alla vita degli uomini, ma quando c'è doppiezza, dire una cosa e farne un'altra, è un comportamento che indebolisce la testimonianza ed è devastante. E ha molto da offrire in molti ambiti in cui spesso è stata criticata, dai diritti umani al celibato dei sacerdoti, dai sacramenti ai divorziati al ruolo della donna, solo per citarne alcuni, delicati e ben noti. Ma non dimentichiamo, come osserva-

*...non siamo
al mondo
per custodire
un museo,
ma per coltivare
un giardino fiorito.*

va San Benedetto, che se uno ti critica, potrebbe essere il Signore ad averlo mandato, quindi meglio rifletterci bene.

L'abate Werlen però non sapeva quanto di lì a pochi mesi sarebbe accaduto al vertice della cristianità, con il forte gesto di rinuncia di Benedetto XVI e l'elezione di Francesco. Una Chiesa da decenni in viaggio con il freno a mano tirato, ha ora dinnanzi a sé un immenso campo d'azione. Ma è fondamentale che l'ascolto parta dal vertice stesso: bisogna ascoltare di più e discernere con benevolenza ciò che tutti i cristiani dicono, a partire dai più umili. E in questo Francesco sta dimostrando di essere un campione.

A piccoli passi si sta riguadagnando credibilità, riscoprendo la migliore tradizione apostolica e quella sinodale che tanto servirebbe alla Chiesa per adeguarsi a quel "sì" che Dio dice sempre all'umanità, convertendo se stessa nel profondo del cuore, per non rimanere impacciata o disorientata di fronte ai tanti uomini e alle tante donne che la compongono.

Infine, Werlen eleva un quesito che Carlo Maria Martini poneva poco tempo fa ad un suo intervistatore: "Che cosa puoi fare tu per la Chiesa?". Questa domanda è rivolta a tutti noi. Tutti noi siamo Chiesa! Torniamo ad aprirci e mettiamoci alla ricerca della brace che sta sotto la cenere! Così il fuoco potrà ardere di nuovo.

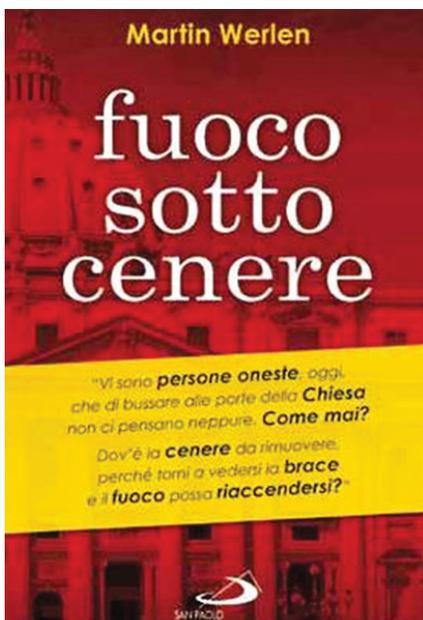
E a me non resta che suggerire la lettura completa del testo e ringraziare, come sempre, il mio libraio di fiducia: Martin Werlen, *Fuoco sotto cenere*, edizioni San Paolo, costo 5 euro.

Era una mattinata movimentata, quando un anziano gentiluomo di un'ottantina di anni arrivò per farsi rimuovere dei punti da una ferita al pollice. Disse che aveva molta fretta perché aveva un appuntamento alle 9. Rilevai la pressione e lo feci sedere, ben sapendo che sarebbe passata oltre un'ora prima che qualcuno potesse medicarlo.

Lo vedevo guardare, continuamente, il suo orologio e decisi, dal momento che non avevo impegni con altri pazienti, che mi sarei occupato io della ferita. Ad un primo esame, la ferita sembrava quasi guarita; andai a prendere gli strumenti necessari per rimuovere la sutura e rimedicargli la ferita.

Mentre mi prendevo cura di lui, gli chiesi se per caso avesse un altro appuntamento medico, dato che aveva tanta fretta. L'anziano signore mi rispose che doveva andare alla casa di cura per far colazione con sua moglie. Mi informai della salute e mi disse che lei era affetta, da tempo, dall'Alzheimer. Gli chiesi se la moglie si preoccupasse nel caso facesse un po' tardi. Lui mi rispose che lei non lo riconosceva più, già da 5 anni. Fui sorpreso, e chiesi "E va ancora ogni mattina a trovarla, anche se non sa, chi è lei?". L'uomo sorrise e mi batté la mano sulla spalla, dicendo: "Lei non sa più chi sono io, ma io so ancora, perfettamente, chi è lei per me".

Il vero amore non è né fisico, né romantico. Il vero amore è l'accettazione di tutto ciò che è, è stato e sarà. Le persone più felici non sono necessariamente coloro che hanno il meglio di tutto, ma coloro che traggono il meglio da ciò che hanno. La vita non è una questione di come sopravvivere alla tempesta, ma di come danzare nella pioggia.



Cesare Nosiglia a Corio

Cari don Silvio, don Claudio, don Angelo, don Sergio, don Diego, don Antonio, cari diaconi Giovanni, Mauro, Angelo, Giovanni, Vincenzo, Enrico e cari fedeli delle parrocchie dell'Unità pastorale di Nole, dopo un mese durante il quale ho svolto la visita pastorale nelle vostre dieci parrocchie, ringrazio il Signore per i tanti frutti di fede e di carità che ho potuto verificare nelle vostre Comunità. Il cammino dell'unità pastorale non è facile, ma mi pare che a piccoli passi si stia consolidando, con comprensibile fatica, ma anche con segnali efficaci di speranza, che confortano il nostro cuore. Occorre insistere con gradualità e impegno da parte di tutti: sacerdoti, diaconi e fedeli, parrocchie e realtà ecclesiali.

La tradizione ed il tessuto cristiano di ciascuna parrocchia si mantengono forti e ricchi di contenuti umani, spirituali e sociali, che si manifestano nella viva partecipazione alle attività e nell'impegno di persone disponibili a mettersi a servizio dei vari ambiti pastorali: catechesi, liturgia, carità, missioni, ma anche gestione economica e tante utili iniziative anche civili, che favoriscono l'incontro della gente.

Chiedo, comunque, a tutti di non chiudersi dentro la propria parrocchia, ma di aprire varchi di unità e di comunione con le altre comunità per far sì che le risorse dell'una si intreccino con quelle delle altre, particolarmente nei settori della pastorale catechistica, caritativa e giovanile.

Sono lieto di aver riscontrato un atteggiamento positivo ed accogliente verso i sacerdoti e diaconi, che si adoperano con grande generosità e sacrificio per non far mancare la loro presenza ed il loro servizio nel quotidiano lavoro delle

parrocchie, sia al loro interno che nel territorio. È però sempre più necessario che in ogni comunità i fedeli laici, in particolare, si facciano carico con senso di responsabilità e disponibilità di tanti impegni, che, una volta, erano adempiuti dal clero e che oggi possono e debbono esserlo dal laicato formato e preparato a vivere insieme il servizio, la comunione e la fraternità. Ringrazio a questo proposito tanti che si adoperano per animare soprattutto le parrocchie dove non c'è il parroco residente, come avviene ad esempio a Rocca, con l'apporto costruttivo e responsabile della famiglia di Martina Inadoli e Luca Bonelli, augurandomi che la comunità sappia accogliere e apprezzare la loro scelta ministeriale.

Guardando, allora, a questo traguardo, vi offro alcune indicazioni di marcia su cui sarà bene riflettere ed orientare il cammino dell'Unità pastorale nei prossimi anni.

1. La cura della fede mediante la Parola di Dio e la catechesi

“Signore, aumenta la nostra fede!”, dicevano i discepoli a Cristo (cfr. Lc 17,6): questa preghiera deve animare l'obiettivo dell'educare alla vita buona del Vangelo che caratterizza il cammino diocesano in questi anni e che le vostre parrocchie hanno assunto con fedeltà. La fede non va data mai per scontata ed è il bene più prezioso su cui fondare la crescita della vita cristiana di tutti i membri della Comunità, dai bambini agli anziani. Per questo, la scelta degli itinerari di iniziazione cristiana a cominciare dal Battesimo – che esige una forte ripresa sia sul piano della formazione di coppie catechiste, sia di itinerari di fede prima e

dopo il sacramento (si vedano gli Orientamenti diocesani in merito) – e i percorsi di animazione e formazione degli adolescenti e giovani, insieme alle proposte di catechesi e formazione per le famiglie e gli adulti, rappresentano l'asse portante di quella “scuola del Vangelo” che ogni parrocchia è chiamata ad attivare verso tutti. Anche le piccole comunità del Vangelo nelle case che alcune parrocchie della vostra Unità pastorale promuovono vanno in questa direzione di portare sul territorio l'annuncio del Vangelo, accompagnato dalla testimonianza credibile ed efficace della carità e della promozione sociale.

Ringrazio molto i catechisti per la loro generosità e l'impegno con cui accompagnano i fanciulli e i ragazzi dell'iniziazione cristiana. Raccomando loro i tre obiettivi che ho indicato: la formazione spirituale, dottrinale e pedagogica attraverso gli incontri di Unità pastorale e diocesani svolti all'inizio e alla fine dell'anno catechistico in particolare. Si tratta di programmare tutti insieme alcuni momenti di formazione, invitando magari qualche persona esperta dell'Ufficio catechistico, per approfondire argomenti di fede o vie metodologiche per la catechesi.

Vi raccomando di essere fedeli ai contenuti della fede che sono propri dell'insegnamento della Chiesa quale appare con chiarezza dal Catechismo della Chiesa cattolica e dai catechismi della CEI. Non limitatevi all'uso della Bibbia, pure importante, ma affrontate con rigore e organicità i diversi contenuti del Credo, dei sacramenti e della morale cristiana ad essi connessi per nutrire l'intelligenza, il cuore e la vita dei ragazzi. Accogliete e confrontatevi

Cesare Nosiglia a Corio

sulla mia Lettera pastorale che in materia indica obiettivi, contenuti e metodi condivisi da perseguire con fedeltà in ogni parrocchia.

I catechisti, poi, che operano nelle diverse aree (itinerari pre e post matrimoniali, battesimali, eucaristici e crismali), si incontrino per condividere insieme le loro esperienze e trovare vie di indirizzo comune con i fanciulli e i ragazzi.

La missione del catechista è rivolta ai fanciulli e ai ragazzi, ma anche alle loro famiglie. Occorre stabilire con ogni singola famiglia un dialogo sereno ed amicale. Inoltre deve essere programmata, durante l'anno, una serie di incontri con le famiglie, svolta o da catechisti preparati o dai sacerdoti, per approfondire i contenuti della fede, visto che i genitori sono cristiani che abbisognano di crescere nella fede per poterla trasmettere ai figli. Dedicate – come vi ho proposto – il mese di ottobre per incontrare personalmente i genitori, per svolgere formazione e un dialogo appropriato con loro in vista della impostazione di tutto l'anno catechistico con il loro diretto e responsabile coinvolgimento.

La Parola di Dio è fonte di fede e di amore per tutti i cristiani, non solo per i ragazzi. È pertanto necessario che i gruppi giovanissimi, i giovani e in particolare gli animatori si nutrano della Parola e curino una loro solida formazione nella fede, senza la quale ogni crescita cristiana è impossibile e tutto si riduce ad attività di tipo laico, che non possono certo competere con quelle offerte da tanti altri centri di divertimento e di cultura, di cui è ricca oggi la nostra società. Raccomando, dunque, in particolare ai giovani, di nutrire la loro fede con la Parola di Dio e

l'insegnamento della Chiesa, mediante incontri di formazione che li rendano testimoni credibili verso i ragazzi, perché danno loro ciò di cui hanno più bisogno: l'incontro con Cristo e la sua amicizia. Sono molto contento tuttavia di aver incontrato sia i ragazzi del catechismo e della Cresima, sia i giovani, perché mi ha riempito il cuore di gioia il vederli attenti, disponibili e interessati al cammino di fede e di amicizia che percorrono insieme. Molto bene anche l'iniziativa della "Caverna di Elia", che mi auguro sia sempre più partecipata da tutti i giovani dell'Unità pastorale.

Altre iniziative specifiche di formazione "adulta", anche sotto il profilo culturale, vanno promosse con coraggio in orari congrui e rivolte a chi in ricerca chiede di potersi confrontare con serietà e impegno sui fondamentali della fede e della vita cristiana. È questo un obiettivo che va perseguito anche per poche persone, ma che ci auguriamo sia apprezzato dalle Comunità.

2. L'Eucaristia, fonte prima di comunione e missione

Il Giorno del Signore, la domenica, è la tappa settimanale più importante a cui occorre riservare la massima cura da parte dei sacerdoti e dei fedeli. La celebrazione della S. Messa va preparata bene durante la settimana, per renderla sempre più partecipata e testimonianza di fede e di amicizia da parte di quanti vi prendono parte. L'attenzione ai fanciulli e ragazzi esige poi una particolare disponibilità verso di loro e le loro famiglie nelle occasioni di inserimento attivo dei gruppi: penso alla presentazione dei genitori e dei fanciulli che iniziano il cammino

catechistico annuale, a particolari occasioni di festa per i Battesimi e all'accoglienza di nuovi cristiani nella comunità, alla festa della famiglia o della vita, alla Giornata missionaria mondiale, alla festa dell'oratorio e ad altre celebrazioni specifiche ricche di segni e momenti forti di fraternità vissuta insieme attorno al Signore.

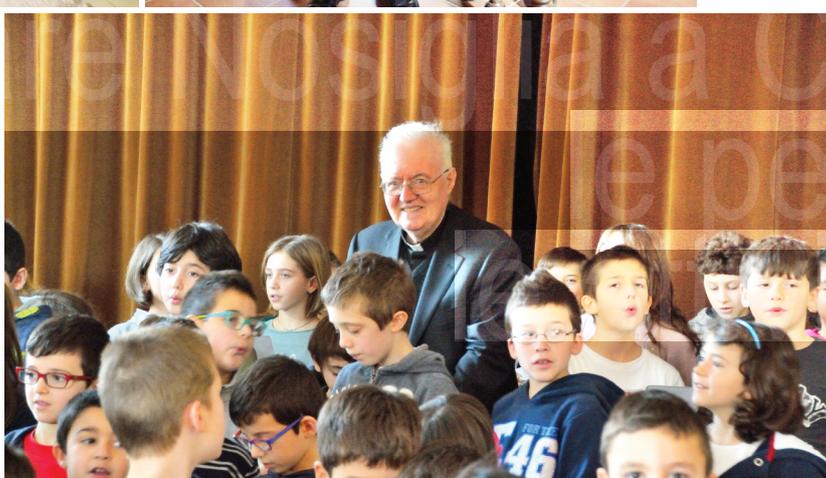
Vi consiglio anche di attivare nelle parrocchie un Gruppo liturgico che predisponga i commenti alle letture domenicali, la preghiera dei fedeli (non quella del foglietto), i canti, la scelta dei lettori della Parola, il servizio dei ministranti. Circa il canto, desidero ringraziare i cori degli adulti e dei giovani ed invitarli a far sì che le loro esecuzioni aiutino le assemblee a cantare. Sono comunque contento delle celebrazioni che ho presieduto nelle vostre parrocchie, dove ho potuto sperimentare dal vivo la vostra fede gioiosa e l'impegno di rendere la Messa partecipata e accogliente per tutti. Chiedo a tutti di restare ancorati e fedeli agli orientamenti della riforma liturgica del Vaticano II per una liturgia sobria, sia nei paramenti che nelle suppellettili sull'altare e nei doni da portare all'offertorio, e soprattutto nella quale i vari soggetti che partecipano siano consapevoli di essere servi della Chiesa e in dovere di rispettare il primato dell'assemblea, senza ricorrere a forme e modalità antiche che erano imposte più su uno stile cerimoniale e sfarzoso che lasciava muta la partecipazione di tutti.

Circa il sacramento delle Riconciliazione, è necessario che si promuovano celebrazioni comunitarie, con la confessione individuale, in particolare nei tempi di Avvento e



il ter





e
numero 21
inserto

ta...



Cesare Nosiglia a Corio

di Quaresima, anche per i fanciulli, i ragazzi e i giovani. Sarà necessario che l'Unità pastorale si attivi per uno scambio di servizi, da parte dei sacerdoti, da una parrocchia all'altra, così da favorire la celebrazione di questo sacramento nei tempi forti dell'anno liturgico.

Anche la recita del Rosario e la devozione mariana sono tradizioni ricche di possibilità di evangelizzazione che vanno mantenute. Vi invito anche a promuovere l'adorazione eucaristica per pregare per le vocazioni sacerdotali e alla vita consacrata. Tale adorazione potrà essere animata, di volta in volta, da qualche gruppo parrocchiale.

Tali momenti di vita comunitaria alimentino in tutti il desiderio di pregare anche a casa. È, questo, un obiettivo decisivo, se vogliamo che la fede ritorni a crescere nel cuore delle famiglie. Senza preghiera la vita familiare non riesce ad esprimersi nella verità e nell'amore e le difficoltà risultano più difficili da accettare e superare.

3. La comunione e l'unità pastorale

È questa la sfida più grande a cui siamo chiamati. Luoghi dove si sperimenta la comunione anche pastorale sono i Consigli pastorali e quelli per gli Affari economici. Ringrazio i membri per la loro generosa dedizione e per l'impegno che, ne sono certo, vorranno garantire anche in futuro, percorrendo vie di rinnovamento condiviso. Sono ammirato anche dal fatto che ogni parrocchia sa conservare e rinnovare bene le proprie strutture, semplici e povere ma dignitose, curandole con amore mediante l'apporto generoso dei fedeli. Ringrazio anche dei pre-

ziosi suggerimenti che mi avete dato circa il riassetto della vostra Unità pastorale. Ne terremo conto quando procederemo a metterlo in atto con gradualità.

La comunione delle parrocchie parte da quella dei presbiteri e diaconi, che so disponibili a camminare insieme e ad aiutarsi per superare frammentazioni e chiusure, per far crescere invece lo spirito unitario e fraterno tra loro e con i fedeli.

Raccomando infine a tutti, sacerdoti, diaconi e laici, di partecipare agli incontri diocesani e di accogliere le indicazioni pastorali nuove che da essi emergono. Rimanere fermi infatti a schemi e metodo antichi, validi ma impostati in anni ben diversi dagli attuali, sul piano culturale e sociale, rischia di non raggiungere quei risultati che si avrebbero se fossimo capaci di rinnovarci insieme, anche profondamente se necessario.

4. La missione e la testimonianza di Gesù Cristo nella vita di ogni giorno e negli ambienti

La Chiesa, che è in Italia, è fortemente impegnata in questa frontiera nuova della missione. Ogni comunità ed ogni cristiano devono sentire il dovere di testimoniare e vivere la loro fede come luce che illumina e come proposta convincente di vita nuova in mezzo alla gente e negli ambienti di vita e di lavoro. Missione significa annuncio di Gesù Cristo dentro il tessuto concreto del quotidiano. Così, è azione missionaria la visita alle famiglie e l'incontro nelle case con i malati ed anziani sofferenti: uno dei momenti più belli e commoventi che ho vissuto insieme ai sacerdoti e diaconi e con i ministri straordinari dell'Eucaristia, che svolgono questo servizio prezioso

a nome della Comunità e vanno dunque sostenuti e aumentati, se possibile, di numero. La visita alle case di riposo ha completato questo incontrare gli anziani autosufficienti o non: ringrazio i responsabili di tali strutture per l'accoglienza e testimonianza di fede che ho ricevuto dagli anziani ospiti, che invito a perseverare con speranza nel Signore, per offrire a Lui le loro sofferenze per il bene dei loro cari, delle parrocchie e del mondo intero.

Sono via privilegiata di missione anche la carità e la solidarietà rivolte ai poveri, a tante famiglie in difficoltà e a chiunque necessita di assistenza spirituale e materiale. Mi auguro che i centri Caritas e diverse altre aggregazioni laicali ispirate al Vangelo perseguano sempre la via della solidarietà con spirito di fede e di amore a tutti senza esclusione e favorendo la partecipazione responsabile delle comunità a questo compito. La carità è un dovere che risponde al comando di Gesù e coinvolge tutti i credenti. Auspico infine che ci si cammini verso un Centro di ascolto Caritas dell'Unità pastorale, che abbia dei presidi nelle singole parrocchie ma esprima l'unità dell'impegno, sviluppi raccordi sistematici con i servizi sociali dei Comuni e con altre realtà laicali del territorio. Ho constatato con gioia che già ci sono diversi segni concreti in questo senso.

È missione anche la visita alle fabbriche e alle aziende agricole che ho incontrato, per cui ringrazio quanti mi hanno accolto e chiedo al Signore di mantenere sempre nelle loro realtà il lavoro e la fraterna collaborazione di tutti, per il bene di ogni lavoratore e della sua famiglia.

Ho conosciuto e incoraggiato

Cesare Nosiglia a Corio

anche le società sportive e le tante associazioni e realtà civili che operano sul territorio e svolgono servizi e iniziative ricchi di umanità e di sostegno e animazione culturale, spirituale e sociale: sono una presenza indispensabile che merita la massima considerazione e promozione.

Invito i giovani ad aprirsi alla prospettiva missionaria sia nel campo del servizio di animatori e catechisti in parrocchia, sia nel servizio della carità e di tante altre possibilità concrete che il territorio offre, per sperimentare quanto sia più ricco di gioia il dare che il ricevere. A voi, cari giovani, ricordo che la fede cresce donandola, per cui occorre ricercare vie e forme di missionarietà verso i vostri coetanei che vivono ai margini della parrocchia e della vita cristiana. Lavorando insieme nell'Unità pastorale, ma anche con creatività e coraggio sul territorio, occorre trovare i modi e le forme più interessanti per ascoltare coloro che non fanno parte dell'oratorio o dei vari gruppi, ma vivono nello stesso territorio e per lo più sono passati anche loro per i percorsi parrocchiali della catechesi, abbandonando poi il tutto per fare altre scelte. Che cosa pensano della fede in Cristo, come giudicano la Chiesa, che cosa chiedono ad essa per la loro vita? Domande fondamentali che dovremmo farci tutti, per spronarci a ricercare risposte non preconfezionate, ma efficaci sul piano del fare e dell'impegno concreto. Inoltre, è necessario che su alcuni temi si avviino confronti e impegni comuni, per quanto attiene ad esempio al lavoro, alla giustizia sociale, alla salvaguardia del creato, alla pace... Alla luce del Vangelo ogni realtà terrena può acquisire il suo pieno

significato liberante, perché buono e vero per ogni persona e società.

Anche la visita alle scuole del territorio, sia statali che paritarie, ha rappresentato per me un momento forte di dialogo e incontro gioioso e ricco di valori culturali, umani ed educativi. Grazie ai ragazzi che mi hanno accolto con entusiasmo e gioia grande. Mi sono sentito confermato nella necessità di insistere perché sia intensificato il raccordo tra scuola e comunità cristiana e sociale del territorio, per promuovere sinergie di impegno educativo comune. Ringrazio i responsabili delle scuole statali e i responsabili di quelle paritarie, i docenti e i genitori per la loro disponibilità nei miei confronti. Sono certo che il seme gettato darà frutti di bene per tutti.

Infine, ringrazio i Sindaci e i Consiglieri dei vari Comuni per l'accoglienza che mi hanno riservato nell'incontro avuto insieme: la sottolineatura, da parte di tutti i presenti, della necessità di camminare insieme per edificare una società sempre più attenta alle persone e famiglie in difficoltà, a chi è più povero, solo, sofferente, straniero o emarginato mi ha dato la prova di quanto sul territorio si sia seminato e si stia seminando qualcosa di bello e di importante per l'intera popolazione. Le difficoltà non mancano certo, ma la volontà di tutti di condividere progetti comuni lascia ben sperare nel futuro.

Cari amici,

rivolgo alla fine della lettera un vivo saluto e augurio a don Marco Vironda, per la sua presenza di monaco nel territorio, che testimonia nel silenzio e nella preghiera il primato di Dio, e ai carissimi presbiteri

della casa del clero di Mathi – don Giuseppe Amateis, don Rosolino Fieschi, don Domenico Franchi, don Domenico Grigis, don Giuseppe Osella, don Pietro Rogliardi –, che assicurano ancora il loro apporto alla pastorale della zona e sono comunque un segno di comunione fecondo di grazia per tutti.

La mia visita solleciti nel cuore di tutti l'apertura ad una mentalità nuova da acquisire come consapevolezza e conseguente scelta di vita: mettersi a disposizione della Comunità per uscire un po' da se stessi e donare tempo, risorse e disponibilità per aiutare le parrocchie a svolgere il loro compito pastorale verso tutti. La parrocchia è una famiglia di famiglie e come tale necessita dell'apporto di tante persone, che, a vario titolo ed in vari modi, si prestano per farla funzionare secondo la volontà di Dio e secondo le esigenze di tutti i suoi membri, soprattutto quelli più poveri e sofferenti.

A tutti va il mio ringraziamento più sincero. Ci siamo conosciuti meglio e ho molto apprezzato la vostra accoglienza ed amicizia, oltre all'impegno di tutti e in particolare quello generoso e fedele dei presbiteri nel loro ministero. Voi, cari parroci e preti collaboratori, insieme con i diaconi, cercate di coordinare sempre meglio il vostro servizio nelle parrocchie con un costante dialogo e con spirito di unità e concertazione tra voi e tutti coloro che vi aiutano. Vi sostenga sempre la certezza di camminare con la Chiesa e di avere l'approvazione del vostro Vescovo, che vi stima e vi è vicino con la sua preghiera.

Vi benedico tutti con affetto e amicizia.

RICORDO DI LUISETTA MONTI STURANI l'antifascista che fece curare le SS tedesche da mio padre

di Giuliano Maggi

Nel 1943-45, nel periodo della guerra partigiana, conobbi una donna eccezionale, Luisotta Monti Sturani. Io ero un ragazzino di 11-12 anni e lei, amica dei miei genitori, era la figlia del famoso prof. Augusto Monti (1881-1966), mitico insegnante del liceo D'Azeglio di Torino, che ai suoi allievi, tra i quali Piero Gobetti (1901-1926), insegnava che la libertà di pensiero e di espressione erano il sommo bene di un popolo e che il fascismo trionfante le stava sopprimendo. Per questo dovette lasciare l'insegnamento.

La figlia aveva sposato il pittore Mario Sturani (1906-1978), celebre per le ceramiche Lenci del secondo futurismo, esposte alla GAM di Torino. Dopo l'8 settembre 1943 Luisotta aveva dovuto nascondersi, perché anche lei era ricercata dalla polizia politica della Repubblica di Salò. Il fratello del marito, Federico, era sfollato a Pont Canavese e le aveva trovato un piccolo alloggio al Berchiotto, una sperduta borgata di Frassinetto. Mio padre era stato compagno di liceo di Federico e le nostre famiglie erano amiche: fu così che conobbi anche la signora Luisotta, nascosta al Berchiotto.

Lei viveva tra quei montanari e noi nelle passeggiate passavamo a trovarla. Tutto andò bene finché un giorno un drappello di SS tedesche in ispezione passò dal Berchiotto e trovò un fucile in una baita; pertanto il comandante decise di far bruciare quelle casupole, perché avevano certo ospitato partigiani armati. Un paio di donne corsero ad avvisare Luisotta, affinché fuggisse in tempo, ma lei fu di altro avviso. Era poco oltre la trentina, bella donna, si vestì elegante e andò incontro alle SS; individuò il comandante e in un tedesco forbito e impeccabile lo salutò e gli chiese se poteva essergli d'aiuto. Quello la guardò trasecolato, sentendosi apostrofare nella sua lingua da quella bella signora in una borgata di montagna. Lei gli spiegò che aveva studiato in università tedesche per la sua tesi di laurea e che, se lo desi-

derava, poteva fargli da interprete. L'ufficiale scattò sull'attenti, batté i tacchi e le fece il baciamento.

Luisotta gli disse subito che in quella borgata non avevano mai visto partigiani e che il fucile trovato era di un pastore, ormai morto, che lo usava contro lupi e faine; pertanto sarebbe stata una crudeltà inutile bruciare le case di quei poveretti.

L'ufficiale la guardò dubbioso, allora lei lo invitò a pranzo a casa sua e gli servì coniglio arrosto e una buona bottiglia: a tavola lo intrattenne con i suoi studi sugli artisti e poeti tedeschi. Alla fine del pranzo, lui le fece i complimenti per il coniglio e per la sua cultura germanica; disse pure che era convinto e non avrebbe più fatto bruciare le case.

Mentre si accomiatava con un altro baciamento, le disse che alcuni suoi uomini avevano delle ferite da medicare e se poteva indicargli un bravo chirurgo della zona. Luisotta gli fece il nome di mio padre, chirurgo all'ospedale di Cuornè, e gli scrisse anche un biglietto di presentazione.

Il giorno dopo l'ufficiale arrivò a Cuornè con i suoi soldati, cercando mio padre: lui, che operava di nascosto i partigiani, prima ebbe una paura terribile e pensò che fossero venuti per arrestarlo, poi lesse il biglietto di presentazione di Luisotta, antifascista ricercata e nascosta, e dovette fare uno sforzo terribile per non scoppiare a ridere, mentre l'ufficiale gli raccontava come aveva conosciuto la bella signora con una cultura germanica straordinaria.

Luisotta diventò l'eroina del Berchiotto e tutti noi commentammo che era stata una gran furbacchiona molto coraggiosa... anche se aveva fatto prendere un grande spavento a papà!

Ebbi la fortuna di sentirla ancora per telefono qualche mese prima che morisse molto vecchia, e la trovai sempre vivace e spiritosa e così la voglio ricordare. Conservo un disegno di suo marito, molto bello, che mi ricorda lei e quel periodo terribile.

CONTEMPLASSION

Da lassù

Lë sguard as perd lontan.

As vëdd tant

e pura a l'é 'ncora pòch.

As vorìa

che 'l temp as fërmèissa

për gòde 'ncora quaicòsa.

Com'a l'é bel

guardé le nivole

ch'a coro 'nt ël cel!

Contemplé

*le montagne che 'l sol a colora,
scoté*

la vos ëd j'osej dla prim'ora

e 'l cant dël rian

ch'a sauta 'n s'ij ròch.

A la sèira,

saluté 'l sol ch'a tramonta

daré dij giassé

e la lun-a ch'a sponta

con un pòch ëd ciairor.

Ormai la lus a svaniss

e mi i penso a Ti, Signor

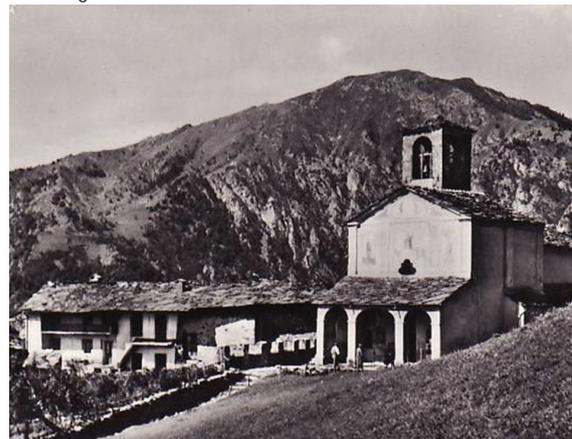
e a Toa Bontà

ch'a l'ha regalane

un mond dë splendor.

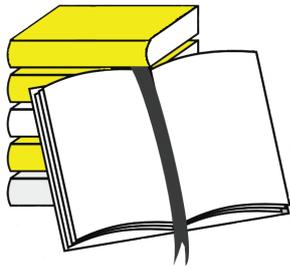
PierAngelo Pagliano

una immagine della chiesa del Berchiotto, una borgata della frazione di Frassinetto



LEGGIAMO, LEGGIAMO

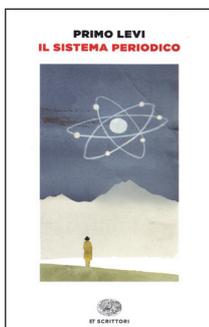
< frammenti di letteratura locale >



...LEVI CREBBE
E SI FORMÒ A TORINO...
...UN INTERO CAPITOLO
DEL LIBRO
È DEDICATO
ALLA SUA ESPERIENZA
NELLA CAVA
DELL'AMIANTIFERA

12

numero 21



IL SISTEMA PERIODICO
di Primo Levi, Giulio Einaudi editore
1975, 1982, 1994; 2014 - 220 pagine

IL CANTO D'AMORE DEI GRILLI
di Clara Colombatto
Baima & Ronchetti & C.; 2014 - 363 pagine

- dello stesso autore:

Se non ora, quando?; La chiave a stella

- della stessa autrice:

La libertà negata

_ IL SISTEMA PERIODICO _

_ IL CANTO D'AMORE DEI GRILLI _

Scrisse sul numero scorso che *Ventaglio sotto il cielo* avrebbe potuto essere il primo libro di un ipotetico "ciclo coriese", ed ecco che subito mi trovo a divagare dal proposito fatto, anche se solo in parte.

Di Primo Levi (Torino 1919-1987) molti hanno detto e scritto, personalmente vi suggerisco la lettura de *Il sistema periodico* perché in poche pagine c'è tutta la sua vita e la maggior parte di un secolo, quello scorso, con i suoi enormi drammi ma c'è anche la nostra terra, non solo in quanto Levi crebbe e si formò a Torino, ma soprattutto perché un intero capitolo del libro è dedicato alla sua esperienza nella cava dell'Amiantifera, tra il 1941 e il '42, prima dell'esperienza partigiana e della deportazione ad Auschwitz.

Il libro è formato da brevi capitoli intitolati con il nome di un elemento chimico puro, appartenente appunto al Sistema Periodico (ben noto a chi abbia studiato chimica a scuola), che in qualche modo identifica l'argomento del capitolo stesso. Gustoso il primo, Argon, detto in chimica "gas inerte" così come "inerti" Levi definisce la maggior parte dei suoi antenati; egli racconta inoltre con molti aneddoti come la lingua parlata da questi ebrei piemontesi fosse un gergo fatto di radici ebraiche con desinenze e flessioni piemontesi.

Alcuni capitoli, Idrogeno, Zinco, Ferro, Potassio, raccontano del periodo scolastico della sua vita fino alla laurea in chimica. Ed ecco finalmente Nichel, il capitolo che narra come e quando Levi fu contattato da un tenente del Regio Esercito che gli offrì quel posto di chimico in un luogo, che non è mai nominato, in cui da una cava "si ricavava il 2 per cento di qualcosa di utile (...) ed il 98 per cento di sterile, che veniva scaricato in una valle accanto. In questo sterile c'era del nichel: pochissimo, ma il suo prezzo era talmente alto che il suo recupero poteva essere preso in considerazione." (pag.60), e proprio a tale scopo egli fu assunto. Al lettore coriese, anche se non sapesse che Primo Levi ha lavorato alla cava, sarebbe impossibile non riconoscere l'Amiantifera nelle descrizioni del libro.

Seguono Piombo e Mercurio, due racconti giovanili scritti da Levi proprio

mentre lavorava nella cava, come egli stesso ci svela a pagina 71, e poi quelli che narrano di un successivo lavoro a Milano fino alla deportazione, raccontata nel capitolo intitolato Cerio, splendido quanto essenziale compendio di ciò che fu la vita nei lager.

Il libro procede quindi con i capitoli della vita successiva al ritorno, fino all'ultimo capitolo, Carbonio, surreale storia di un atomo di carbonio e metafora della vita umana.

Tutto scritto in quel suo italiano limpido, chiaro, breve e mai eccessivo, impregnato di quell'ironia misurata nota a chi frequenti scrittori piemontesi.

Anche la vicenda de *Il canto d'amore dei grilli* si svolge a partire dai primi anni del Novecento fino alla Seconda Guerra Mondiale, che segnerà in modo incancellabile la vita dei protagonisti. La storia si snoda attraverso le vite dei componenti di una numerosa famiglia valligiana che pagherà tributi anche carissimi alla dura vita di montagna prima, e alla guerra poi.

L'epilogo, triste ma molto poetico, svelerà infine il motivo che muove Guido fin dall'inizio del libro a tornare a Pont da un lontano paese del nord Italia per cercare notizie sul proprio passato.

L'autrice è un'infermiera in pensione, come ci svelano le note biografiche al libro, con la passione per la scrittura ed è alla sua terza esperienza letteraria. Nata a Cuorgnè, vive tuttora in Alto Canavese.

Lo stile è molto femminile, delicato, tanto che a volte il linguaggio, per non essere importuno credo, diventa addirittura un po' troppo da collegiale. Inoltre pare poco realistico che in una famiglia di Pont del secolo scorso si comunicasse con un italiano così attuale, sicuramente neppure in italiano ma in dialetto.

La vicenda narrata invece è sì molto realistica, ed è forse questo che appassiona di più, perché si sovrappone benissimo alla storia di una qualunque delle nostre famiglie, toccate dalla medesima povertà e dagli stessi drammi. Il libro risulta dunque un bell'affresco della vita quotidiana sulle nostre montagne il secolo scorso e testimonia come spesso, nonostante enormi tribolazioni, la speranza vincessi sulla disperazione.

_ SAN ROCCO _

Una delle borgate più estese e più conosciute è senza dubbio quella di San Rocco che prende il nome dall'omonima chiesetta sita proprio al centro di essa. La si può raggiungere percorrendo tre strade: da Ponte Picca o da Crotte per chi proviene da Corio oppure da San Giacomo, strada che la collega al comune di Rocca.

Appartengono a San Rocco le seguenti frazioni suddivise tra il comune di Corio e il comune di Rocca. Fanno parte del primo Case Basili, Case Puiom, Case Maccari, Case Cutinetto, Case Valera, Case Spirito, Case Moreto, Case Gatto, Case Colle, Case Foiaia, Case Fachin, Case Fiori, Case Canavera, Case Macchina, Case Molinera e Crotte; fanno invece parte del secondo Case Ceresa, Case Poma, Case Tutela, Case Min, Case Ciamà, Case Porpurat, Case Barbet, Case Ferrando e Regione Crotte.

Sino a cinquanta anni fa quest'area era abitata da circa 400 persone, oggi invece ne contiamo appena un centinaio.

Se soffermiamo la nostra attenzione in quegli anni il quadro complessivo ci propone un paesaggio in cui la maggior parte degli abitanti lavorava nelle due fabbriche, all'epoca in pieno sviluppo industriale, situate nelle aree limitrofe (una apparteneva alla famiglia Canavera e l'altra alla famiglia Batista), e tutt'ora esistenti. Dopo il turno di lavoro manifatturiero le persone si dedicavano ai mestieri di campagna; infatti tutte le famiglie possedevano bestiame o terreni per poter ricavare mezzi di sostentamento.

In questa borgata si potevano trovare anche due bar: la *Piola* sotto il comune di Rocca e il *Bolet* che faceva parte del comune di Corio.

Nella frazione di Case Canavera sorgeva anche una scuola che accoglieva e istruiva i ragazzi fino alla quinta elementare. Il collegio è stato funzionante sino al 1978; dopo questa data fu convertito in abitazione sui muri della quale, ancora oggi, possiamo vedere una targhetta a segnalazione del ricordo. I bambini che partecipavano alle lezioni indossavano un grembiolino e un colletto bianco, e frequentavano la scuola tutti i giorni dal lunedì al sabato sino alle ore quattro del

pomeriggio. Ricordiamo con piacere i nomi due note maestre che insegnavano all'epoca: la maestra Sessi e la maestra Valentina.

Nella frazione di Case Macchina abitava la sarta a cui ci si poteva affidare per eventuali lavoretti di cucito. Qui vi era anche un ufficio postale.

All'epoca ogni frazione di Corio, compresa quella di San Rocco, possedeva un forno a disposizione di tutti per cuocere il pane. Occasionalmente qualcuno lo utilizzava per cucinare la *tofeja*, piatto tipico della tradizione piemontese, composto da fagioli e cotiche di maiale, il tutto cotto in una pentola di terracotta.

La mia attenzione però si vuole soffermare perlopiù sulla festa in onore del santo patrono, San Rocco appunto. Nel primo dopoguerra, per commemorare al meglio il santo, gli abitanti trascorrevano ben otto giorni di festeggiamenti che iniziavano il 16 agosto, data in cui ricorre la canonizzazione.

Venivano elette per l'occasione due coppie di priori formate rispettivamente da un ragazzo celibe ed una ragazza nubile, rigorosamente risiedenti nel comune di Corio. Questi ragazzi avevano il compito di andare tra le case della borgata a raccogliere le offerte destinate poi alla manutenzione, pulizia e ristrutturazione della chiesetta. Le offerte venivano successivamente conservate e gestite dal tesoriere, all'epoca Angelo Canavera, passando in seguito il testimone a Rina Canavera, poi a Rosina Canavera e per ultimo a Maria Piera Canavera, che tutt'ora ne ha la custodia. Il gestore di questa cassa si impegnava a pubblicare tutte le spese sostenute durante l'anno a favore della manutenzione della piccola cappella. Ho voluto citarli perché finora hanno fatto un ottimo lavoro nello svolgimento di questo, a mio avviso, arduo compito; infatti la piccola chiesetta è in eccellenti condizioni e nel corso degli anni non ha mai avuto grosse problematiche che ne impedissero il suo utilizzo. Tanto è vero che nel periodo del dopoguerra, per 30 anni gli abitanti della borgata si riunivano nella cappella tutte le sere del mese di maggio per recitare il Santo Rosario in onore di Maria.

LE BORGATE DI CORIO

< custodi di ricordi, tradizioni e storia >



VENIVANO ELETTE...

...DUE COPPIE DI PRIORI
FORMATE RISPETTIVAMENTE
DA UN RAGAZZO CELIBE
ED UNA RAGAZZA NUBILE,
RIGOROSAMENTE
RISIEDENTI
NEL COMUNE DI CORIO



il ballo della festa di SAN ROCCO di Corio



la chiesa della borgata SAN ROCCO di Corio

_ SAN ROCCO _

In occasione della festività venivano anche allestiti due balli (uno per il comune di Rocca e uno per il comune di Corio). In realtà l'allestimento consisteva semplicemente nel delimitare il perimetro dell'area tramite alcune corde, con i partecipanti che ballavano sul terreno.

Durante il primo giorno di festa la tradizione voleva che si partecipasse alla Santa Messa in mattinata, per poi andare a pranzo a casa del priore che abitava più vicino alla chiesa ed infine si prendere parte alla processione che aveva luogo alle 4 del pomeriggio, accompagnata dalla fanfara.

Il secondo giorno vedeva gli abitanti assistere alla Santa Messa con i quattro priori; terminato il rito questi ultimi si dirigevano a casa del priore che abitava più lontano dalla chiesetta e lì veniva consumato il pranzo (non c'era più l'impegno della processione alle ore 16 e senza vincoli il banchetto poteva durare ad oltranza).

Durante gli altri giorni le persone si dilettavano nel trascorrere il tempo insieme tra strimpelli e balli. Ognuno mangiava in famiglia e tra i piatti tipicamente consumati ricordiamo: cipolle ripiene, polli e conigli, pasta reale fatta con uova, farina ed olio e gallette cotte a case Macario. Si beveva il vino preso a Corio dal *Birer*.

Nel corso degli anni tra il 1962 e il 1996 la festa di San Rocco non ha più avuto luogo, infatti nessuno si era più impegnato nell'organizzare la parte ludica di questa celebrazione, anche se la Santa Messa con i priori non è mai stata sospesa.

Oggi la festa in onore di San Rocco si protrae per tre giornate, ad iniziare dal 16 agosto. Vi è un'organizzazione, l'associazione Amici di San Rocco, che si occupa di pianificare gli eventi mondani. Viene allestito un palco in cui la gente balla ed ogni sera suonano orchestre differenti. Viene predisposto anche un capannone sotto cui si posizionano tavoli e sedie dove le persone cenano scegliendo tra i menù proposti dalla società di catering ingaggiata per l'occasione. Come da tradizione si eleggono i priori (a volte una sola coppia a causa della scarsità di candidati). La chiesetta, debitamente ristrutturata pulita e abbellita con composizio-

ni floreali, in queste giornate è aperta al pubblico, in modo che tutti possano visitarla e trovare un momento di preghiera.

Oggi è lunedì di una calda mattina del mese di maggio e corre l'anno 1641. Dopo aver percorso una trentina di chilometri nella pianura torinese, giungo finalmente tra verdi pendii nella zona nord-ovest di quello che viene già chiamato Corio. In lontananza odo l'affacciarsi di alcuni operai edili, intenti a gettare le fondamenta di un nuovo edificio sacro. Mi fermo un attimo e domando loro maggiori informazioni su ciò che stanno facendo. Mi spiegano che da pochi mesi qui nessuno si ammala più di peste e che questo infido morbo, grazie al cielo, è finalmente debellato. Aggiungono inoltre che tutti gli abitanti della zona sono concordi nel contribuire, in ragione delle loro possibilità, all'edificazione di una chiesetta, dedicata a Rocco, un pellegrino e taumaturgo arrivato qui nel nord Italia da Montpellier nel XIV secolo e testimone di miracoli a beneficio di appestati, invalidi e prigionieri. La pianta della chiesa avrà forma rettangolare, di dimensioni 8 x 5 metri, più una zona semicircolare dietro l'altare e fuori dalla mura principali sarà eretto un campanile, che attraverso i suoni della sua campana chiamerà a raccolta tutti gli abitanti del circondario. Congedandomi, ringrazio della notizia e gioisco nell'immaginarvi la fine dell'opera ma una parte di me rimane pensierosa, in quanto c'è di mezzo il futuro, quel tempo che non ci appartiene e di cui non sappiamo nulla.

Da sempre mi domando se le opere materiali dell'uomo siano o meno destinate a seguire il suo stesso breve percorso mortale; se oggi costruiamo una casa per proteggerci, col tempo si consumerà proprio come il nostro corpo corruttibile? Penso di sì. L'uomo sorge e cade come grano d'inverno; la sua vita non è che un soffio nell'eternità del mondo (Giobbe 7,1-4.6-7). Mentre mi dirigo verso il castello di Rocca, ormai un rudere, sono certo che la chiesa di Rocco, ormai santo (è del 1629 la sua canonizzazione ad opera

di Papa Urbano VIII), resisterà nei secoli perché una chiesa è una casa per lo spirito, è una casa che non protegge gli uomini dalle intemperie, bensì la loro fede, la speranza e la carità, per sempre.

Avrete capito che l'unica cosa non vera scritta nelle righe precedenti è la mia fantasiosa presenza nel 1641. Tutto il resto è giunto fino ad oggi davanti ai nostri occhi, forse un po' diversa dall'originale, ma la chiesetta è ancora lì, nello stesso e identico posto: costruita sul confine, solo una piccola parte (meno di 1/100) è sul territorio di Rocca C.se. In passato nacque pure un divertente contenzioso tra i prevosti di Corio e Rocca per detenerne il possesso. Dopo liti varie venne stabilito che spettava al pievano di Corio il diritto di celebrare la messa, come ancora oggi capita! La struttura portante è molto ben conservata, risistemata circa 10 anni fa, mentre il tetto in lose del campanile è stato recuperato da poco grazie anche al sostegno dei priori, dei fedeli, della parrocchia di Corio e dell'associazione Amici di San Rocco. In passato, negli anni '80, purtroppo si sono verificati alcuni incidenti come l'incendio dell'altare ad opera di vandali, il successivo furto di una casapanca in noce utilizzata per conservare i paramenti sacri e la rottura della statua di San Michele. Ultima la ruberia delle lastre esterne di pietra, utili a coprire i murretti di contenimento. Tutto ripristinato con il tempo e la buona volontà. All'interno tanti quadretti ex-voto, la statua di San Rocco assieme al suo inseparabile cagnolino e al centro il crocifisso in rilievo, molto espressivo, opera di Antonio Pereno; per il resto c'è tutto l'occorrente per le funzioni.

Il tempo trasforma e cambia ogni cosa; è stato bello, ancora una volta, fare un tuffo nel passato e poter rivivere determinati episodi attraverso le parole di chi li ha vissuti, parole pronunciate con una vena di malinconia ma anche con tanto orgoglio. Per questo rivolgiamo il nostro ringraziamento ad Emilio Canavera, Bartolomeo Fassero e Maria Piera Canavera per averci dedicato parte del loro tempo e accolto in casa, rendendosi disponibili alla nostra intervista.

_ LA SALVIA _

In questo numero ci occupiamo di una pianta aromatica conosciuta fin dall'antichità e originaria del Mediterraneo: la **salvia officinalis** (nome scientifico della salvia comune) la cui denominazione deriva dal latino **salvus**, cioè salute e salvezza proprio in riferimento alle sue proprietà.

Utilizzata in cucina fin dai tempi degli Egizi, fu sempre considerata con grande rispetto e venerata poiché la si riteneva **la pianta dell'immortalità**; i Galli sostenevano che potesse **guarire tutte le malattie** e che agisse anche come deterrente contro febbre e tosse; i Romani la consideravano una **pianta sacra** tanto che esisteva un vero e proprio rito per la raccolta (riservata a pochi eletti) durante il quale i fortunati potevano procedere soltanto dopo aver indossato una tunica bianca, scalzi e senza utilizzare strumenti di alcun tipo.

I Cinesi pensavano che la salvia fosse in grado di "regalare" **la longevità** tanto che nel XVII secolo un cesto di salvia veniva scambiato dai mercanti olandesi con tre cesti di tè.

E' una pianta che cresce facilmente nei nostri orti ma può essere coltivata anche in vaso poiché non è particolarmente delicata e resiste bene al freddo invernale.

Il principio attivo è contenuto nelle foglie che possono essere raccolte al momento del bisogno oppure dalla primavera all'estate e poi conservate in vasi di vetro sistemati al riparo della luce. Non è consigliabile l'essiccazione poiché le foglie perderebbero gran parte del loro caratteristico aroma.

I fiori si possono raccogliere da maggio fino ad agosto, vanno essiccati all'ombra e si conservano in sacchetti di carta o tela.

Per quanto concerne le componenti benefiche e i principi attivi la salvia ci mette a disposizione: **olio essenziale composto principalmente dal thujone** (un composto chetonico complesso), **resina, acido tannico, vitamine B1 e C, flavonoidi** (noti per le loro proprietà antiossidanti).

Poiché veniva ritenuta una panacea per un'ampia tipologia di malanni nacque anche il proverbio: **"chi ha la salvia nell'orto possiede salute nel corpo"**.

Esaminiamo perciò alcune delle proprietà curative:

- **digestive**: conosciuto da molti è il **Pin-fuso** (1 g circa di foglie fresche lasciate in infusione in una tazza di acqua bollente per 10 minuti); meno conosciuto ma efficace è il **vino digestivo** preparato con 1 litro di vino rosso (oppure la variante con marsala secco) e 60 g di foglie di salvia messe a macerare per dieci giorni. La dose consigliata è un bicchierino dopo i pasti, ovviamente con moderazione;
- **antisettico orale**: sono assai conosciute le proprietà della pianta per l'igiene orale e per migliorare l'alito, infatti figura spesso nei componenti principali di dentifrici e colluttori; per ottenere un effetto sbiancante si possono semplicemente strofinare i denti con una foglia fresca ma per chi vuole impegnarsi un pochino di più si può realizzare un ottimo **dentifricio casalingo** mescolando 6 g salvia polverizzata con 10 g di carbonato di calcio in polvere e 5 g di bicarbonato di sodio, il tutto amalgamato con argilla verde. Con l'infuso descritto in precedenza si possono fare sciacqui alla bocca nel caso di afte, piccole ulcerazioni, gengive sanguinanti etc.;
- **antinfiammatorie, balsamiche ed espettoranti**: efficace per lenire tosse e laringite **lo sciroppo** da preparare bollendo per 20 minuti 100 g di foglie con 100 g di zucchero di canna in 500 cc di vino bianco fino a che si ottiene una consistenza sciropposa, si filtra e se ne assume un cucchiaino ogni 4-5 ore per qualche giorno.

Possiamo ancora aggiungere che è un ottimo stimolante dell'organismo, combatte gli stati di astenia e depressione. E' anche consigliata in caso di esaurimento fisico o intellettuale, aiuta la memoria. Esercita un'azione disintossicante sul fegato e sui reni, è antidiarroica.

Esistono e vanno tenute in considerazione anche delle **controindicazioni** tra cui la più importante è quella di non eccedere nell'uso poiché il thujone può essere tossico se assunto in dosi elevate; cautela anche da parte di persone particolarmente nervose e ipertese.

LA NATURA CI CURA

< consigli per vivere felici in salute >



POICHÈ VENIVA RITENUTA
UNA PANACEA...

...NACQUE ANCHE IL

PROVERBIO:

"CHI HA LA SALVIA

NELL'ORTO

POSSIEDE SALUTE

NEL CORPO"

15

numero 21



_ LA SALVIA _

Ora passiamo in cucina e prepariamo delle semplici **frittelle alla salvia**.

Ingredienti per 4-5 persone: 20 foglie fresche, 200 g di farina, acqua minerale fredda, sale e olio.

Preparare una pastella con la farina, l'acqua e poco sale. Lavare e asciugare le foglie di salvia e quando l'olio è caldo, intingere le foglie nella pastella e friggerle. Sgocciolarle sulla carta assorbente e spolverizzare di sale. Servirle calde e fragranti accompagnate da un vino bianco e secco, un aperitivo originale e salutare per le vostre serate primaverili.

Buona primavera a tutti!



DOMENICA 10 MAGGIO
ORE 15 - 19

**Pellegrinaggio alla sindone
della Unità pastorale 24**

servizio bus euro 10
iscrizioni in parrocchia

DOMENICA 21 GIUGNO
ORE 8,30 - 16

partecipazione alla messa del
papa (ore 10,45) in piazza Vittorio
Occorrono i pass per accedere a piazza Vittorio, ma è possibile, senza pass, sostare in via Po e Piazza Castello attrezzate con maxi schermi e dove sarà distribuita la Comunione. Il papa attraverserà comunque tutte queste piazze)

servizio bus euro 10

L'AMORE PIÙ GRANDE

SINDONE
2015



Èl cioché

Cheuri, 'n cit pais ant na valada ansolà e bela,

bianch d'invern e fiorì en primavera,

a l'é popolà da pensionà, comerciant e artigian,

gent sensibil, con èl cheur en man.

A manca nen la scòla d'art e ed pittura

e, d'istà, a l'é 'n bel pòst ed vilegiatura!

La vita a scor tranquila come 'n vej film,

sensa tension e... quasi senza emossion.

Ant ij temp andaré, 'd vos a l'avò pià a circolé:

"Gent, i lo seve? A sta për droché èl cioché!"

A bzògna desse da fé, a l'é col dij nòsti vej,

a venta rangélo, felo duré për d'àutri sent agn!"

Èl pievan, en cesa, a dis ant èl sermon:

"Fratej, tiromse sù le mànie, tiroma sù sti mon!"

Peuj, con umiltà, come ij sant dij temp antich,

a passa 'd ca en ca, ciamand quaicòs për salvé èl cioché e 'l bel sofit.

Brachetti, trasformista famos en tut èl mond, a mòla 'n moment la television

e a ven a Cheuri, për giuté sò pais d'adossion.

A fa 'n nùmer andova a saëtta con granda maestrà

lassand tut sò guadagn a favor del cioché e del sofit.

La bela stagion a l'é la stagion dij vilegiant,

ch'a buto 'dcò lor man al pòrt-a-feuj,

sentend-si 'd Cheuri 'n pochétin sò fieuj.

L'agitassion a sèrpenta 'nt èl pais: a-i é chi a fà, chi a scota, chi a dis e.. a ridis.

Finalment a comensa la riparassion

e tuta orgojosa, a l'é la popolasion.

L'union e l'amor a fan grand 'n cit pais

e Nossgnor, dal Ciel a benediss.

Concé Canova

Cheuri, mars 2015

_ LA DEPRESSIONE IN PERIMENOPAUSA _

La transizione della menopausa è spesso caratterizzata da sintomi somatici (dolori muscolari, affaticamento), sintomi fisiologici (vampate di calore e risvegli notturni), sintomi psicologici (irritabilità, ansia, scarso desiderio sessuale) e altri sintomi quali i disturbi del sonno, i disturbi di eccitazione, le disfunzioni a carico dell'apparato urogenitale.

La perimenopausa può registrare almeno 6 mesi di cicli mestruali irregolari e meno di un anno di amenorrea (assenza di ciclo), intorno all'età media di 50 anni. Nel complesso questo periodo rappresenta un momento di maggiore vulnerabilità per problemi psichiatrici e di ridotta qualità di vita. Le fluttuazioni ormonali, che hanno un effetto neuromodulatorio, divengono sempre più irregolari, seguite da periodi più lunghi di ritiro degli estrogeni. Le donne nella perimenopausa sono a rischio di incorrere nell'insorgenza e nella ricorrenza di un episodio depressivo maggiore.

La perimenopausa si pone alla nostra osservazione di medici di famiglia come una "finestra di vulnerabilità" alla depressione, degna di essere identificata e valutata con attenzione, per attivare un eventuale trattamento qualora la sintomatologia psichica interferisca sulla qualità di vita della donna. Specialmente le donne con vampate di calore, hanno mostrato una probabilità due volte maggiore di sperimentare sintomi depressivi significativi, nei 24 mesi che circondano l'inizio della menopausa.

Il sintomo più comune che porta le donne a cercare un trattamento è il cambiamento di umore.

I disturbi dell'umore e del sonno sono i più comuni in circa il 75% delle donne e durante questo periodo di tempo (45 - 64 anni) si evidenzia un aumento del numero di casi. I sintomi caratteristici sono irritabilità, stanchezza, ansia e panico, disturbi del sonno, difficoltà cognitive.

La depressione può manifestarsi attraverso la presentazione di una sintomatologia fisica più che psichica, coinvolgendo in prima istanza il medico di medicina generale invece che lo psichiatra.

Tra le teorie dei cambiamenti di umore la teoria del ritiro degli estrogeni postula che lo stato ipoestrogenico solleciti l'in-

sorgenza o il peggioramento dei sintomi affettivi in donne già a rischio per pregressa depressione.

A conferma di questa teoria viene evidenziato il ruolo del sistema nervoso sull'assunzione di estrogeni e il loro coinvolgimento nel metabolismo dei neurotrasmettitori quali serotonina, dopamina, noradrenalina, sostanze queste coinvolte nello studio delle cause del disturbo depressivo. I sintomi depressivi sono posti in correlazione con il periodo di "crisi" inteso come epoca di cambiamento per la donna.

Tipici di questa età sono i seguenti fattori: la caduta del senso di autostima e l'autosvalutazione rispetto alla perdita del ruolo di madre, eventi di vita stressanti, l'insorgenza di malattie, il cambiamento del corpo con frequente modifica di peso, la preoccupazione per i figli non ancora affrancati, insicurezza, pessimismo, senso di vuoto, anedonia (incapacità di provare piacere), ostilità e ipercritica.

Non trattare la depressione durante la perimenopausa determina un peggioramento dei disturbi cardiaci, del diabete, dell'osteoporosi. Aumenta infatti il rischio di incorrere in un primo attacco cardiaco, di stroke (ictus), di diabete, di fratture.

Quale trattamento?

La terapia ormonale sostitutiva (ERT) per almeno 12 settimane (cerotto transdermico); quest'ultima terapia + terapia antidepressiva (AD), o solo terapia antidepressiva (AD) con le nuove classi di antidepressivi che ad oggi devono essere considerati di prima scelta nel trattamento della depressione moderata-grave durante la perimenopausa, oltre ad aver dimostrato efficacia anche nella sindrome premenstruale.

In conclusione, l'uso di terapia antidepressiva deve essere valutato come trattamento di prima scelta quando è presente una depressione di grado moderato o grave, ma per la maggior parte delle donne, la perimenopausa è un periodo di fisiologica transizione verso la menopausa conclamata e viene superata senza particolari difficoltà o sintomi disfunzionali. Da non trascurare in questa fase una moderata attività fisica che crea giovamento anche sul piano mentale.



IL SINTOMO PIÙ COMUNE
CHE PORTA LE DONNE
A CERCARE
UN TRATTAMENTO
È IL CAMBIAMENTO
DI UMORE.



IL LUNATICO SIDERALE

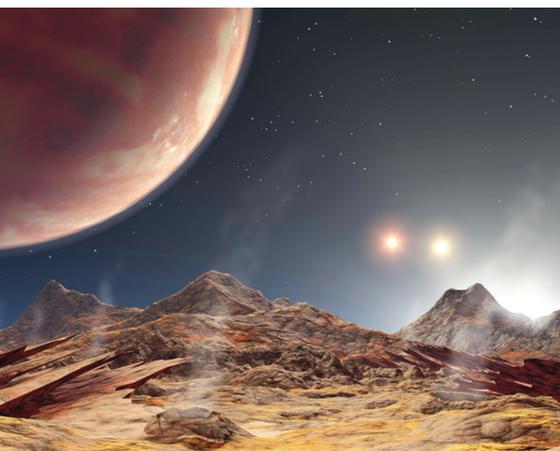
< uno sguardo al cielo >



“C'È UN'INFINITÀ
DI MONDI,
ALCUNI COME IL NOSTRO,
ALTRI DIVERSI...”

18

numero 21



_ UNIVERSO BRULICANTE DI MONDI _

Non è un annuncio fantascientifico ma la pura realtà, frutto dell'ingegno di molti ricercatori e dell'utilizzo di moderne, sofisticate tecnologie.

Fino a oltre metà del secolo scorso era abbastanza comune l'idea che il nostro sistema solare, cioè il Sole con i suoi otto pianeti, fosse un fenomeno raro, poi in breve tempo cambiò la visuale. Eppure già ai tempi della antica Grecia, IV sec. a.C., il filosofo Epicuro scriveva al suo collega Erodoto: “c'è un'infinità di mondi, alcuni come il nostro, altri diversi... non c'è alcun motivo per non credere che negli altri mondi ci siano specie animali e piante e tutto ciò che qui vediamo”. Tuttavia Aristotele nel *De Coelo* scrisse: “non possono esserci più mondi che uno solo”, e fu questo pensiero a dominare la cultura occidentale. Alla fine del 1500, Giordano Bruno, riproponeva l'idea: “sono dunque Soli innumerevoli, sono terre infinite, che similmente circuiscono quei soli”. Oggi, dopo circa 500 anni, abbiamo finalmente misure confermate per 1.800 pianeti extrasolari, in circa 1.100 sistemi planetari, dei quali quasi 470 contengono più di un pianeta. Tutto ciò fa aumentare la probabilità che quasi tutte le stelle del firmamento siano attorniate da pianeti.

A questo punto proviamo a fare un semplice calcolo:

nell'universo visibile (attenzione ho detto universo visibile e non tutto l'universo) si contano circa 14 miliardi di galassie (la galassia è un grande contenitore di stelle legate insieme dalla reciproca forza di gravità); ogni galassia contiene mediamente 100 miliardi di stelle. Ora supponiamo che in ogni stella orbitino 3 pianeti, moltiplichiamo il tutto e otteniamo un mostruoso risultato astronomico.

Tutta questa ricerca è iniziata nel

1995, quando due astronomi svizzeri, Michel Mayor e Didier Queloz scoprirono *51 Pegaso b*, un pianeta di massa simile a quella di Giove, orbitante attorno ad una stella simile al Sole ma ad una distanza insolitamente ravvicinata, inferiore alla distanza di Mercurio dal Sole.

Oggi scienziati e ricercatori sono ulteriormente avvantaggiati perché possono utilizzare tecnologie e sistemi di ultima generazione, tra cui:

- Large Binocular Telescope (LBT), coppia di telescopi di 8,4 metri di diametro, costruito da un consorzio italo-tedesco-americano in Arizona;
- Very Large Telescope (VLT), telescopio di 8,2 metri di diametro costruito nelle Ande Cilene dall'ESO (European Southern Observatory);

e i satelliti:

- GAIA, lanciato nel 2013 da ESA con il compito di mappare la nostra galassia e scoprire ulteriori pianeti con il metodo astrometrico;
- KEPLER, lanciato dalla NASA nel 2009 per la ricerca di pianeti con il sistema dei transiti.

E per concludere, se tutto ciò è possibile con telescopi di medie dimensioni, immaginiamo cosa sarà possibile scoprire con ELT dell'ESO, mega telescopio ottico del diametro di 40 metri, in costruzione in Cile. Verificheremo tra una decina di anni.

Ma se esistono veramente tutti questi pianeti, allora dove stanno gli alieni? Boh!, al momento nessuno lo sa. Tuttavia questo è un altro problema molto più complesso perché non riguarda solo la scienza ma anche la sociologia, l'etica, l'economia, i sistemi di sicurezza e stranamente anche la teologia. Per ora sarebbe interessante scoprirne l'esistenza. La questione è rimandata a prossimi sviluppi.

DON REGIS A PIANO AUDI

tratto da
"MEMORIE
DI UN PRETE DI MONTAGNA"
di Davide Negro

(segue dal numero precedente)

Caduti in guerra

Da quando giunsi quassù sono passati molti anni e attorno a me c'è più vita. La condotta dell'acqua potabile portata ad alcune fontanelle sparse per le borgate, il proseguimento della strada che va a valle sia pure con passi di lumaca a causa della guerra, l'impianto della luce elettrica soggetta ai capricci del corso d'acqua hanno impegnato le mie povere forze.

Dalla valle vengono spesso conoscenti per fare una gita e nell'estate alcuni vengono anche a villeggiare accontentandosi della pace e purezza dell'aria perché comodità ce ne sono poche.

Così fra una cosa e l'altra queste mie memorie fanno dei gran salti, giustificati, del resto, dal non esserci sempre fatti importanti da ricordare.

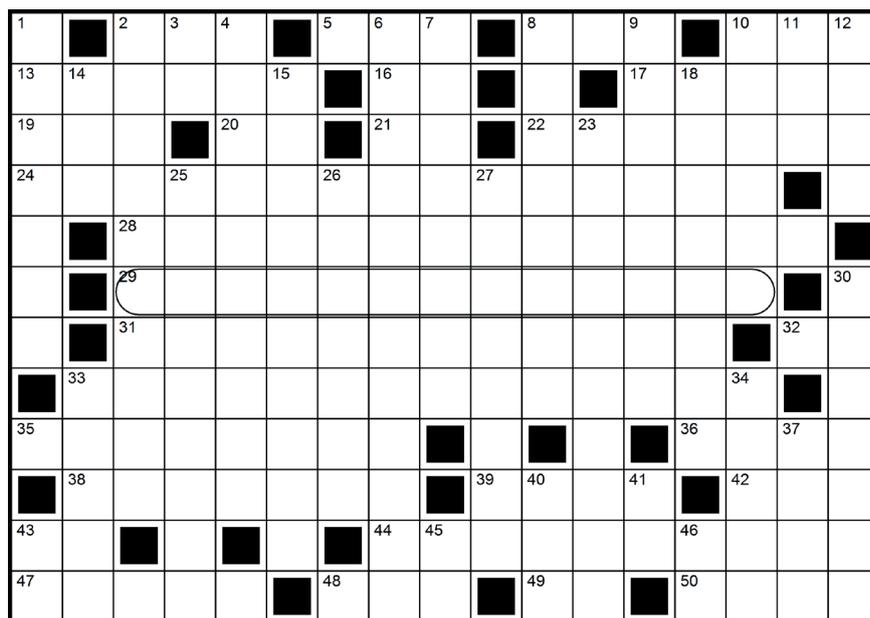
Da un anno anche in questo sperduto luogo incombe l'ombra della guerra. Molti ragazzi sono al fronte e già due vittime sono state segnate.

Tocca a me l'incombenza di darne notizia alle famiglie. Povera gente che aveva fatto affidamento sui figli per la vecchiaia, che così diventerà più triste di quanto avrebbe potuto essere. Quale aberrazione umana è mai la guerra, con tutte le sue violenze! Effetto di prepotenza, di orgoglio, di interessi limitati che macinano vite umane intridendo di sangue questa nostra povera terra!

In questa pace giunge come di lontano e in ritardo l'eco dei combatti-

CRUCIVERBA A SCHEMA LIBERO

tra un articolo e l'altro...

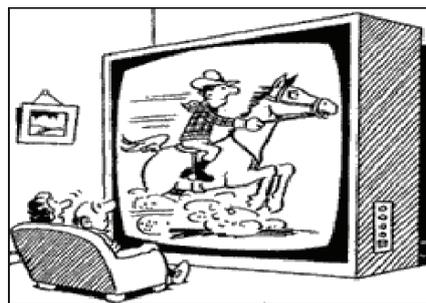


a compilazione ultimata, nelle caselle in evidenza (29 orizzontale), dovrà risultare l'autore dell'affresco all'interno della chiesa dei Battuti di Corio

ORIZZONTALI

2. lo zio della capanna - 5. opposto ad ovest - 8. l'attore Gazzara - 10. c'è la Brembana e la Trompia - 13. lo sono certi passi - 16. i confini di Ottawa - 17. afflitte da pinguedine - 19. spesso non si vede - 20. prima e terza in linea - 21. cambiano la voce nel rock - 22. un coleottero verde dorato - 24. minestra fatta... con comuni tuberi - 28. si ricavano da ritagli e indumenti usati - 29. vedi chiave - 31. di buon cuore, misericordiosi - 32. Codice Civile - 33. è circoscritto da materiali rocciosi trasportati da ghiacciai - 35. un verbo della parrucchiera - 36. città dello Yemen - 38. Nicolas Fernandez de, il drammaturgo della commedia *La civetta* - 39. il capitano del Nautilus creato da Verne - 42. insegnante (abbreviazione) - 43. ibidem (abbreviazione) - 44. pieni di ansia e di timore - 47. è in grado di mettere radici - 48. vi si effettuano riprese - 49. contengono aria - 50. chi l'ammazza non commette alcun reato

- Ma perché non vuoi ammettere, Osvaldo, che la tua vista sta peggiorando?



VERTICALI

1. fragorosa esplosione - 2. trasferito in altra sede - 3. iniziano orazioni - 4. dedita ad attività criminose - 6. in modo moralmente riprovevole - 7. si suona con plettri applicati alle dita - 8. pianta perenne dai fiori bianchi - 9. gli atti come i rogiti - 10. lo sono i bellunesi e padovani - 11. dei della mitologia nordica - 12. l'Amenda dello spettacolo - 14. misura di superficie - 15. il periodo dell'incarico provvisorio - 18. studia piante e vegetali in genere - 23. rapporto tra parole unite da caratteristiche comuni - 25. agenzia ippica - 26. sono uomini di parola! - 27. l'ortaggio che ricorda certi nasi - 30. mobile a ripiani per libri o vasellame - 33. può essere a mano - 34. il capo degli Asi - 37. ce ne sono di locali e statali - 40. pancia...poetica - 41. podista senza pista - 43. celebre romanzo di Stephen King - 45. i limiti di Roosevelt - 46. due volte nel pantano

La soluzione del cruciverba apparso sul numero scorso di terra, terra!



menti. Monte Nero con le sue ecatombi, l'altipiano di Asiago, la presa di Gorizia, nomi di località fino a ieri ignote echeggiano nel cuore di chi ha figli tra i combattenti, come tanti annunci di sventura.

Quando gli uomini comprenderanno l'inutile carneficina della guerra? L'orgoglio umano e la sete di potere e di possedere sono i peggiori nemici dell'umanità.

Dolori e tristezze per la guerra

Siamo al secondo anno di guerra. Una guerra che tutti speravamo breve, continua invece con tutti i suoi dolori, i suoi lutti, le sue sventure ed i suoi sperperi.

Al fronte quante sciagure di famiglie strappate dal loro focolare! Nelle grandi città arrivano i profughi e vien fatto pensare alle grandi migrazioni dei tempi peggiori della storia umana. Ritroveranno i profughi la via del ritorno alle proprie case? Le troveranno forse distrutte; forse taluni di essi lasciata la pace abituale della loro vita assorbiranno tutte le brutture della grande città e resteranno per sempre immigrati.

Ieri dovetti compiere il doloroso incarico di annunciare alla famiglia il terzo Caduto. È una famigliuola composta dei genitori, di una figlia ventenne e di un altro ragazzo quindicenne. Li trovai raccolti nella loro casetta intenti alle cose di ogni giorno. Avevano un'aria triste quasi presagissero la sventura. Il padre stava riordinando gli scarsi attrezzi della fienagione e appena mi vide abbassò gli occhi, poi mi guardò tristemente scrollando il capo e chiedendomi:

“È toccata anche a noi?”

Poi gettò uno sguardo alla moglie

che arrivava dall'attingere acqua e si mise a riordinare. Un dolore muto, ma non per questo meno profondo.

La moglie ci guardò entrambi e comprese. Posò il secchio dell'acqua, portò agli occhi il suo fazzolettone, singhiozzando come se avesse vergogna di farsi vedere.

Una rassegnazione impressionante; un vero dolore. Non sapevo cosa dire. L'uomo mi porse una sedia invitandomi a sedere. Mi sedetti nel silenzio gonfio di dolore che come una pesante cappa di piombo era sceso su quella casa. Nel mio cuore saliva una protesta per coloro che comandano le guerre, per coloro che rifiutano la discussione usando in suo luogo la forza delle armi. Ma poi mi pareva di sentire una strana pace; una beatitudine: quella degli oppressi.

Chiesi improvvisamente con una frase fuori luogo:

“Posso aiutarvi in qualcosa?” - Mi guardarono entrambi. Poi la madre disse fra le lagrime: “Pregli per noi e per lui”.

“Statene certi - risposi senza alzarli - conoscevo il vostro figliuolo; il Signore l'ha preso con sé... come ha preso me ai miei genitori.”

Il padre alzò gli occhi, mi si avvicinò e, in silenzio, mi porse la mano che strinsi con effusione.

Non c'era nulla da dire. Poche parole, ma rimasi con loro oltre un'ora.

Me ne ritornai col cuore gonfio di tristezza. Entrai in Chiesa e pregai a lungo dinnanzi all'altare perché il Signore aiuti le famiglie dei Caduti ed aiuti anche il mio cuore a non chiudersi nel senso di ribellione che queste cose provocano.

(...)



terra, terra! 21 - indice

- 2 l'amore più grande
- 2 l'adorazione eucaristica
- 3 la chiesa in uscita
- 4 pastorale familiare nella nostra parrocchia
- 5 "lasciamoci dunque raggiungere..."
- 6 l'utilizzo della chiesa di Santa Croce
- 7 io e te... diversamente unici
- 9 fuoco sotto cenere
- 10 storie: l'appuntamento
- inserto speciale:
 Cesare Nosiglia a Corio
- 11 ricordo di Luisetta Monti Sturani
- 11 "Contemplation"
- 12 leggiamo, leggiamo...
- 13 le borgate di Corio
- 15 la natura ci cura
- 16 "El cioche"
- 17 prevenire e curare, domande e risposte
- 18 il lunatico siderale
- 19 don Regis a Piano Audi
- 19 ...tra un articolo e l'altro
- 20 la vignetta di Gotti

la foto della copertina e dell'inserto sono di Paolo FERRANDO

chiuso in redazione
 il giorno 02 maggio 2015 alle ore 23,15